Anno IV - N. 9 — MILANO, 29 Marzo 1924 — Conto Corrente con la Posta

Il Sindacato Rosso

Organo Sindacale del Partito Comunista d'Italia

ABBONAMENTI: ANNUE: Sostenitore L. 20,— Ordinario » 10,— SEMESTRALE: Sostenitore L. 10,— Ordinario » 6,—

UN NUMERO CENTESIMI VENTI — ESCE TUTTI I SABATI

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — MILANO - Casella postale, 718

SOMMARIO:

Le incertezze del Com. Sind. Socialista si risolvono in un aiuto al collaborazionismo confederale. — Verso il Congresso della F. I. O. M. — Le rivendicazioni della «Unità Proletaria». — La «busecca» elettorale ai preti.

Il programma e la tattica delle Sinistre Sindacali. — Il lupo, la pecora e il cavolo. — Come il sindacal-fascismo tutela gli interessi del proletariato... — Convegni della Federazione del vetro bianco e del legno. — Spigolature sindacali. — Diversivi pietosi...

Vita Sindacale Internazionale: dall'Estremo Oriente; dalla Francia; dall'Inghilterra. — La risoluzione dell'I. S. R. per gli Uffici dei porti e il loro lavoro in Russia. — La disoccupazione nel mondo. — Notiziario dell'emigrante.

Cronache Sindacali Italiane: da Milano, Torino, Genova, Roma, Napoli, Ravenna, Lodi, Cremona, Luino, Campobello-Licata, Canicattì, ecc. — Sottoscrizione *Pro Sindacato Rosso*, posta del giornale.

Le incertezze del Comitato sindacale socialista

si risolvono in un aiuto al collaborazionismo confederale

I lavoratori sono stati informati delle relazioni intercorse fra il Comitato Sindacale Comunista e il Comitato Sindacale Socialista fino alla data dell'11 gennaio, giorno in cui il primo trasmetteva una precisa proposta (vedi *Più Avanti!* N. 4 e *Sindacato Rosso* N. 2) al Sindacale Socialista, affinchè l'intesa fra le correnti anticollaborazioniste, in vista del prossimo Congresso Confederale, fosse basata su un programma chiaro e ben definito, e costituisse oggetto di propaganda e di agitazione fra le masse proletarie.

A tale proposta il Comitato Sind. Socialista non rispose per iscritto, ma dopo aver lasciato trascorrere qualche settimana, addivenne finalmente coi comunisti, al verbale accordo di indire, per il 2 febbraio, una riunione comune... che non ebbe luogo per l'assenza dei socialisti. Una seconda riunione, venne stabilita, sempre d'accordo coi socialisti, per il 6 febbraio. Ebbene, anche a questa essi mancarono.

Senza risposta

Il giorno seguente, 7 febbraio, l'Esecutivo Sind. Comunista spediva allora la seguente lettera:

Al Comitato Sindacale Nazionale Socialista.

Cari compagni,

Siamo dispiacenti di constatare come le due riunioni concordate di comune accordo, rispettivamente in data del 2 e 6 corr. per fissare insieme le linee di un'azione comune in vista del concocato Congresso confederale, per la vostra assenza non hanno potuto aver luogo. Voi comprenderete di certo come questo fatto intralci pericolosamente il lavoro che speriamo di poter svolgere uniti. Vi preghiamo, perciò, di volervi mettere in contatto col nostro fiduciario e di fissare al più presto la data di una nuova riunione.

In attesa di un vostro riscontro, passiamo a salutarvi cordialmente.

Il Comitato Sindacale Comunista.

A questa lettera i socialisti... non rispondono. Ma non per questo la buona volontà comunista vien meno e, quattro giorni dopo, viene loro trasmessa un'altra sollecitazione, del seguente tenore:

Milano, li 11 febbraio 1924.

Al Comitato Sindacale Nazionale Socialista.

Cari compagni,

In data 7 corr. vi abbiamo scritto una lettera in cui, dopo aver rilevato come le due riunioni concordate di comune accordo per i giorni 2 e 6 del mese in corso per fissare insieme una linea d'azione in vista del Congresso confederale, non avessero potuto aver luogo per la vostra ripetuta assenza, vi pregavamo di comunicarci quanto prima, una nuova data di riunione, facendovi presente anche il danno che il ritardo della conclusione dell'accordo avrebbe recato alla lotta contro le direttive riformiste e collaborazioniste che oggi dominano sulla Confederazione Generale del Lavoro.

Con nostra dolorosa sorpresa, dobbiamo constatare, però, che finora, non solo non ci avete comunicato la data per un successivo incontro, ma non ci avete neppure significato ricevuta dell'ultima nostra.

Noi vogliamo sperare che col vostro mancato intervento alle riunioni insieme convocate e col vostro silenzio attuale, non vorrete significarci il ritorno — da parte vostra — ad una linea di intransigenza assoluta e la sconfessione dei punti 1° e 2° della lettera che vi inviammo in data 11 gennaio. L'accettazione di quei due punti ci pareva implicita nella vostra adesione alle riunioni in comune. Ad ogni modo vi saremmo grati se vorreste darci una sollecita risposta in merito, e nella certezza che senza ulteriori indugi vorrete comunicarci la data per l'attesa riunione, vi salutiamo cordialmente.

Il Comitato Sindacale Comunista.

Riunione mancata

Nello stesso tempo, i membri del Comitato Sind. Comunista sollecitano anche verbalmente affinchè venga iniziato il comune lavoro. E, dopo quindici giorni, arrivò finalmente una risposta dei socialisti:

Milano, li 28 febbraio 1924.

Spett. Comitato Sindacale Comunista.

In relazione al colloquio avuto con voi dai nostri rappresentanti, vi comunichiamo che il Comitato Sindacale Socialista concorda in linea di massima nel concetto di convocare nell'imminenza del Congresso Confederale un convegno fra tutte le Organizzazioni che seguono un indirizzo anticollaborazionista.

Tale Convegno che, per ragioni ovvie si dovrà tenere dopo le elezioni politiche, potrà addivenire alla nomina di un apposito Comitato delle forze anticollaborazioniste.

Resta inteso che fin d'ora i nostri fiduciari sono autorizzati a concordare, su tale terreno anticollaborazionista tutti gli accordi locali che si renderanno utili in occasione di Congressi Federali o di Camere del Lavoro.

Cordiali saluti.

Il Comitato Sindacale Socialista.

Immediatamente, venne trasmessa la seguente replica:

Milano, li 28 febbraio 1924.

Al Comitato Sindacale Nazionale Socialista.

Cari compagni,

Siamo in possesso della v. lettera in data corr., ma recapitata da voi al n. incaricato alle ore 11 antimeridiane.

Dal contenuto della stessa, ci sembra di rilevare una modificazione degli accordi verbalmente intercorsi tra voi e noi, nel colloquio che ebbe luogo la sera del 24 del mese in corso. Tale modificazione riguarda soprattutto il tempo in cui dovrebbe aver luogo il Convegno delle organizzazioni che accettano il concetto della battaglia anticollaborazionista in seno al massimo organismo operaio italiano, e riguarda anche lo strumento che fin d'ora dovrebbe mettersi al lavoro per preparare la riuscita del Convegno medesimo.

Allo scopo d'chiarire questi punti che, specie se concorrete, sono della massima importanza per la riorganizzazione delle forze sindacali classiste che militano nella Confederazione del L., vi preghiamo d'intervenire alla riunione che avrà luogo il giorno 1 marzo nei nostri locali, che già conoscete, alle ore 21 precise.

Certi che non farete come per il passato, ... le tre riunioni convocate di comune accordo, furono da voi disertate, ed in attesa di una vostra assicurazione, vi salutiamo cordialmente.

Il Comitato Sindacale Comunista.

NB. - Qualora la data di convocazione da noi fissata non possa, per precedenti impegni, essere da voi accolta, vi preghiamo di comunicarcene subito un'altra, assicurandovi che noi siamo sempre a vostra disposizione per la migliore difesa del Proletariato.

Ma i socialisti non solo disertarono la riunione loro proposta per il 1.o marzo, non solo non proposero altra data, ma nemmeno risposero. Dal canto suo, il Comitato Sind. Comunista decise di nulla trascurare per la riuscita dell'accordo, e di tentare tutte le vie pur di non farlo cadere. Intanto, anche la stampa comunista, nonostante le evidenti prove di «indifferenza» — chiamiamola così... — da parte dei socialisti, conservò sempre il silenzio, non mosse alcun rilievo, non iniziò polemiche, nel campo sindacale, appunto per non fornire la minima occasione alla rottura, ma favorire invece con tutte le forze, l'intesa delle «Sinistre Sindacali!».

L'ennesima esortazione

Perciò, al 6 marzo, ecco un nuovo incitamento, un'altra esortazione, una ennesima dimostrazione della necessità del blocco rosso:

Milano, li 1.o marzo 1924.

Al Comitato Sindacale Nazionale Socialista.

Cari compagni,

Siamo sempre in attesa di una risposta alla nostra 28-2 u. s. consegnata personalmente al vostro segretario. Nella nostra risposta alla v. del 22-2, mentre rilevavamo alcune modificazioni, agli accordi verbali già intervenuti fra noi, facevamo presente la necessità di una riunione fra i due Comitati, per chiarire in modo definitivo i nostri punti di vista, e passare alla concreta realizzazione di essi.

Nella riunione dei due Comitati del 22-2, si era convenuto, salvo la ratifica del vostro Partito, di costituire un Com. Paritetico social-comunista per la preparazione e coordinazione del lavoro per il Congresso confederale. Contemporaneamente, tanto voi che noi avremmo dovuto dare istruzioni alle organizzazioni dirette da nostri elementi perchè aderissero all'iniziativa presa dalla „Fiit", per un Blocco di tutte le forze sinceramente anticollaborazioniste e contro le deviazioni dei dirigenti confederali.

Il Comitato Paritetico doveva, in seguito, preparare la mozione da presentarsi al Convegno delle forze anticollaborazioniste in vista del Congresso Confederale. Noi insistevamo pure, contrariamente al vostro parere, sulla necessità che questo lavoro di preparazione e di coordinazione fosse iniziato immediatamente, allo scopo di non ripetere l'errore commesso all'epoca del Convegno Confederale dell'agosto scorso e quello recentissimo della „Fiot". Da parte vostra, siete convenuti sulla necessità di iniziare il lavoro di censimento delle nostre forze e della preparazione del Convegno, pur continuando a far delle riserve sulla opportunità che detto Convegno avvenisse prima delle elezioni.

Abbiamo ritenuto necessario accennare a questi accordi intervenuti perchè appaia evidente il danno che cagionerà al movimento sindacale di sinistra e conseguentemente al proletariato rivoluzionario, ogni ulteriore ritardo a concretizzare una linea d'azione comune.

Riepilogando, siamo costretti a sottoporvi le seguenti categoriche domande, le stesse che vi avremmo fatte qualora foste intervenuti alla riunione fissata per il 1° marzo scorso:

1) Siete voi d'accordo sulla necessità della nomina di un Comitato Paritetico per la redazione di un programma di opposizione all'attuale indirizzo confederale e per l'elaborazione di un piano di lavoro, affinchè le nostre forze siano convenientemente preparate per il prossimo Congresso Confederale?

2) Siete voi disposti di invitare le organizzazioni che seguono le vostre direttive, a farle aderire all'iniziativa presa dalla „Fiit" per un Convegno d'opposizione confederale?

3) Siete voi d'accordo che l'invito di partecipare a detto Convegno sia esteso a tutte quelle organizzazioni che sono contrarie alla politica collaborazionista degli attuali dirigenti confederali?

Siccome i tre punti suesposti, riassumono esattamente gli accordi intervenuti tra voi e lo scrivente Comitato, abbiamo ragione di credere che la vostra risposta sarà affermativa, per cui si dovrà senz'altro passare alla nomina dei rispettivi rappresentanti del C. P. Per tale via riteniamo ancora utile una riunione dei due Comitati sindacali, da farsi al più presto.

In attesa di una vostra sollecita ed inequivocabile risposta, passiamo a salutarvi cordialmente.

Il Comitato Sindacale Comunista.

Ebbene, al contenuto di questa lettera i socialisti non rispondono, ma annunciano, invece, di aver deciso di rimandare il lavoro a... dopo le elezioni! Ecco la «strana» missiva:

Milano, 11 marzo 1924.

All'Esecutivo Sindacale Comunista.

In risposta alla vostra del 28 febbraio, noi non abbiamo che a confermarvi integralmente quanto vi abbiamo comunicato con la nostra lettera del 28 corrente.

Voi capirete che le polemiche nel campo politico, più accentuate in questo periodo elettorale, potrebbero riflettersi nel campo sindacale a tutto discapito di quelle intese che concordemente andiamo ricercando.

Persuadetevi, quindi, che, nell'interesse comune, è utile lasciar trascorrere queste quattro settimane di periodo elettorale, dopo di che avremo agio di affrontare in pieno la preparazione del Congresso Confederale.

Cordiali saluti.

Il Comitato Naz. Sind. Socialista.

"Sì o no?"

Di fronte a una lettera di questo tenore, non restava al Comitato Comunista che richiamarsi alle sue reiterate proposte e invitare i socialisti a pronunciarsi chiaramente, senza tergiversazioni, senza dilazioni: *sì, o no?* E questo è stato fatto con la seguente:

Milano, li 13 marzo 1924.

Al Comitato Nazionale Sindacale Socialista.

Cari compagni,

Abbiamo ricevuto la V. dell'11 corr., nella quale dite di rispondere alla nostra del 28-2. In essa voi non fate che confermare quanto ci avete scritto nella vostra del 28-2, rinviando ogni decisione a dopo le elezioni politiche. Noi non crediamo che le elezioni rappresentino un avvenimento di tale importanza da farci rinunciare, od almeno trascurare, il lavoro della preparazione del Congresso della Confederazione Generale del Lavoro, tanto più che il lavoro per il Congresso stesso è in questo momento il solo che ci permette di interessare le masse al movimento sindacale classista, e svolgere un discreto lavoro di riorganizzazione in questo campo.

Ad ogni modo la vostra lettera non fa nessun accenno della nostra del 6-3 corr., nella quale, dopo aver rilevato il vostro mancato intervento alla riunione del 26-2 riconfermavamo le proposte già avanzate verbalmente nella seduta del 22-2, proposte che voi accettaste, riservandovi di farle ratificare dal V. Partito. Nel contempo richiedevamo una vostra sollecita ed esplicita risposta.

Con la presente insistiamo ancora perchè avvenga una riunione dei due Comitati, e quanto meno una risposta chiara, e non più oltre dilazionatoria alla nostra lettera ultima.

Cordiali saluti.

Il Comitato Sindacale Comunista.

Abbiamo ritenuto opportuno dare questa documentazione sui rapporti dei due Comitati Sindacali, perchè il Proletariato d'Italia giudichi da qual parte sta la sincera intenzione di addivenire ad una intesa effettiva e continuativa fra le correnti anticollaborazioniste, in occasione del Congresso Confederale, e da qual parte sta invece la volontà — non ancor confessata ma ormai evidente — di dividere le forze classiste e rivoluzionarie agenti sul terreno sindacale, favorendo così la vittoria della socialdemocrazia e del collaborazionismo. Non spendiamo più di tre parole per controbattere l'asserzione socialista per un blocco «alla vigilia» — nel significato letterale della parola — del Congresso, o addirittura al Congresso medesimo, intorno ad una mozione da concordarsi al momento: tale asserzione è semplicemente puerile, per non dire altro. Ammessa la buona fede, sarebbe da «fessi» sperare o contare sul nostro successo, quando le «Sinistre Sindacali» non abbiano svolto, almeno per la durata di qualche mese, un lavoro parallelo (altrettanto organico e sistematico, di preparazione, di propaganda, di proselitismo), a quello che compiono i riformisti.

«lettere a ripetizione» come direbbe l'*Avanti!* — di questa necessità. Non facciamo commenti. Ancora una volta lasciamo la parola ai massimalisti. Non ci mancherà l'occasione di esprimere un giudizio definitivo. Per ora, a causa dei socialisti, alcuni frutti della loro tattica sono già raccolti: alleanza massimal-riformista di Torino, sconfitta alla *Fiot*, per la mancata preparazione congressuale. Intendono continuare su questa via? Intendono i massimalisti perdere anche la sezione metallurgica milanese (da essi diretta) alla votazione di aprile con un definitivo distacco dai comunisti? Intendono, sempre lottando divisi, far vincere Buozzi al Congresso della *Fiom?* Intendono favorire la vittoria dei D'Aragona, dei Colombino, dei Bruno alla Confederazione, magari in cambio di qualche posto al Consiglio Confederale?

Ecco altrettanti interrogativi che attendono risposta. E, se la risposta non verrà, l'eloquenza dei documenti riprodotti e dei fatti ricordati, farà comprendere ai lavoratori d'Italia che l'azione del Comitato Sindacale Socialista si risolve, nei suoi risultati, in favore della tendenza socialdemocratica che aspira a rendere la Confederazione del Lavoro mancipia del Governo fascista.

E se così non è, il Comitato Sindacale Socialista non ha che a dimostrarci il contrario: noi... attendiamo ancora! — Sì, o no!

Le rivendicazioni politiche e sindacali

dell' Alleanza di Unità Proletaria

Lavoratori!

Scendendo in lotta nelle file dell'Alleanza per l'Unità Proletaria voi vi affermate e lottate:

1. per la restituzione di condizioni che assicurino alla classe operaia e contadina libertà e possibilità completa di difendere il suo pane, la sua esistenza, i suoi diritti, organizzandovi economicamente e politicamente;

2. contro la riduzione dei salari industriali e agricoli, per l'aumento della retribuzione di tutto il lavoro salariato;

3. per le otto ore, contro gli artifici con i quali questa vostra conquista è stata praticamente soppressa;

4. per la libertà di vita, di funzionamento, di sviluppo degli organismi operai di fabbrica e per il controllo delle organizzazioni di lavoratori nella assunzione e nella distribuzione della mano d'opera;

5. perchè siano mantenute le promesse di dare ai contadini la terra e i mezzi per coltivarla e perchè la terra cessi di essere oggetto di speculazione affaristica, ma sia nella disponibilità di chi lavora;

6. perchè il contadino piccolo-proprietario sia difeso contro la speculazione delle Banche e degli usurai, perchè lo Stato cessi di perseguitarlo con la sua esosa politica fiscale, ma lo aiuti riscattando totalmente il suo debito verso gli usurai e le Banche;

7. contro la politica finanziaria che fa ricadere sui lavoratori e sui consumatori il peso della crisi dell'economia borghese, per una politica finanziaria che trovi i mezzi per superare questa crisi nella espropriazione delle grandi fortune, nella imposizione diretta del capitale, nell'abolizione dei debiti di guerra interni ed esteri;

8. contro la libertà dei padroni di casa e degli speculatori, per la difesa dell'inquilino contro lo sfruttamento di queste categorie, per la requisizione e la distribuzione degli alloggi a chi ne ha bisogno;

9. contro il rincaro della vita, per la lotta contro gli intermediari e gli speculatori attraverso la istituzione di commissioni di controllo operaie;

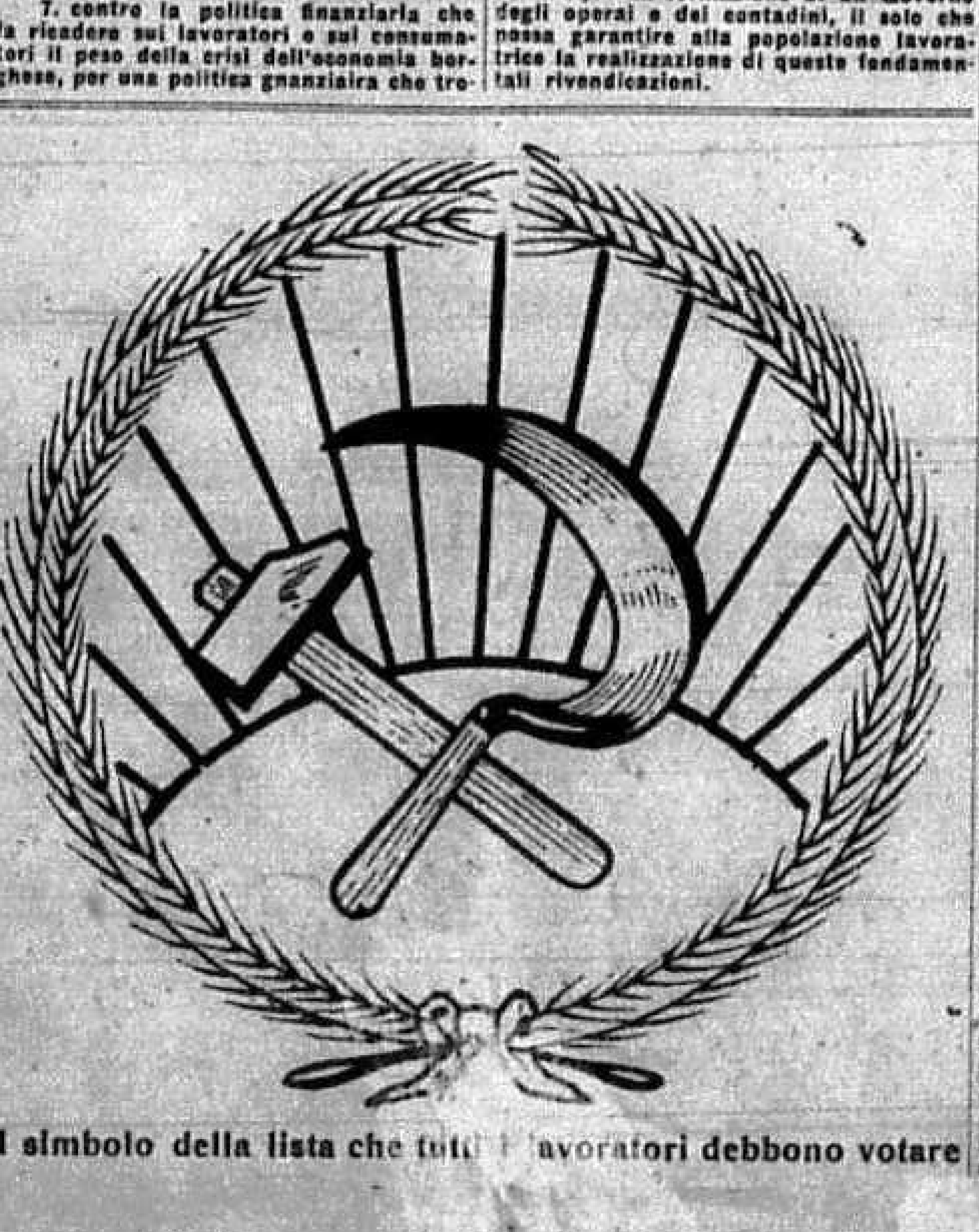
10. contro l'organizzazione dell'istruzione come privilegio della classe dominante: per la difesa economica della gioventù operaia e contadina;

11. per una radicale revisione della legge fascista sulle pensioni a mutilati e invalidi di guerra, per l'abolizione delle pensioni agli abbienti ricchi, per l'aumento delle pensioni ai proletari e a favore della invalidità parziali;

12. per la liberazione dei proletari che la magistratura fascista ha messo in galera per aver difeso la loro vita e aver opposto arma ad arma, per l'amnistia amministrativa e per la revisione dei licenziamenti dei ferrovieri e impiegati dello Stato;

13. contro la politica internazionale preparatrice di nuovi conflitti armati tra i popoli, per l'alleanza con la Russia dei Soviet negli Stati Uniti d'Europa;

14. per la formazione di un Governo degli operai e dei contadini, il solo che possa garantire alla popolazione lavoratrice la realizzazione di queste fondamentali rivendicazioni.



Il simbolo della lista che tutti i lavoratori debbono votare

VERSO IL CONGRESSO DELLA F.I.O.M.

"Riforme statutarie,, ovvero... dittatura dei funzionari

Se non subirà più alcun rinvio, avremo, verso la fine di aprile, il Congresso Nazionale della Fiom.

Sono ormai sei anni che il Congresso ordinario non aveva più avuto luogo e cioè dal novembre 1918, data del Congresso di Roma.

Noi non vogliamo addentrarci qui a compiere raffronti fra le forze federali di allora e di oggi ed investigare tutte le cause che hanno determinata la presente situazione. Indubbiamente, se queste forze sono oggi assai ridotte, lo si deve in gran parte alla offensiva reazionaria tuttora in pieno svolgimento, del padronato e del fascismo, i cui effetti è inutile illustrare perchè... ben noti.

Ma non si può tacere che una parte di responsabilità dell'attuale sfacelo risale pure agli uomini che, senza alcun efficace controllo, hanno retto le sorti della Federazione in questi ultimi sei anni.

Essi non hanno esitato nella scelta delle armi, per sbarazzarsi delle opposizioni sviluppatesi nelle file federali. Appena una sezione si dichiarava all'opposizione e intendeva far valere il proprio pensiero nelle varie agitazioni, non risparmiando meritati biasimi ai funzionari sindacali, essa veniva dal C. C. abbandonata a sè stessa, veniva privata in occasione di vertenze o agitazioni della assistenza dovutale o quanto meno veniva «assistita» in modo tale che gli operai si disgustavano.

Non era raro il caso che il funzionario sindacale, dopo infinite richieste, capitasse all'improvviso, si recasse direttamente dalle Ditte, stipulando lui gli accordi; senza fare intervenire nè le C. I., nè i segretari locali, ai quali si dava comunicazione per lettera, qualche giorno dopo, degli accordi intervenuti. Ma v'ha di più.

E' pure notorio che mentre il C. C. teneva calcolo delle difficoltà che potevano incontrare le Sezioni che erano sulle sue direttive e provvedeva ad aiutarle anche finanziariamente, era invece intransigentissimo per le Sezioni che si trovavano all'opposizione. Il Comitato Centrale — ripetiamolo all'infinito — è arrivato al punto di compiere la mostruosità di radiare la Sezione di Torino, proprio mentre questa usciva da tre scioperi generali, non da essa proclamati, aveva avuto locali, mobilio e materiale amministrativo incendiato e distrutto dal fascismo e funzionava quasi illegalmente, o meglio — per non dare una falsa interpretazione a tale parola — segretamente.

Se adunque vi fosse stato nei dirigenti della FIOM minor settarismo e una maggiore larghezza di vedute, la Federazione potrebbe ancora contare importanti forze, meno rancori e meno beghe nel proprio seno.

Essi, anzi, sempre più invasati da fobia verso l'opposizione, per liberarsi definitivamente da ogni corrente avversaria, hanno deciso di riformare lo Statuto Federale, per dare — dicono essi — una maggior disciplina nell'interno della Federazione; ed hanno all'uopo dedicato un apposito comma nell'ordine del giorno del prossimo congresso, per le riforme statutarie.

Si può sapere quali siano le riforme che il C. C. intende apportare allo Statuto? Perchè di esse non si è parlato nelle assemblee, se non vagamente e solo in qualche località? E' onesto proporre di riformare lo statuto, senza dire chiaramente i punti che si vogliono modificare? Come potrà un delegato pronunciarsi sopra una questione di così alta importanza, senza avere avuto alcun mandato preciso dalle assemblee sezionali?

No, riforme statutarie, non discusse preventivamente nelle assemblee, non dovranno venire, nè proposte nè votate, in sede di Congresso. Se ne potrà fare, se mai, un comma per il Congresso futuro, oppure, come altre volte è avvenuto, sottoporle a «referendum» tra tutti i soci. Ma abusare di una situazione anormalissima, in un periodo nel quale ogni seria discussione è quasi impossibile, in un momento in cui le forze federali hanno bisogno di raccogliersi, consolidarsi e svilupparsi per far passare delle riforme che legalizzino od aumentino lo strapotere dei funzionari, non è solo disonestà, ma è anche e sopratutto un vero e proprio tradimento teso alla massa organizzata.

Noi sappiamo che alcune Sezioni hanno chiesto al C. C. della FIOM la soppressione di tale comma dall'ordine del giorno. Al Congresso, in ogni modo, la opposizione, anche se molto ridotta di forze per i soprusi subiti dai dirigenti federali, si batterà con l'antico ardore perchè i sacrosanti diritti dei soci non vengano violati.

Da un ordine del giorno, presentato a Milano nel recente «referendum» indetto tra i soci della sezione Metallurgica, da cosidetti vecchi soci organizzati della FIOM, amici del C. C., illustrato su un giornale distribuito gratuitamente e diffusamente tra i soci, e alla cui compilazione a quanto ci risulta ha presieduto lo stesso on. Buozzi (e, a proposito, chi l'ha pagato?) appare che il C. C. intenderebbe limitare con «opportune» modifiche statutarie il diritto di parola e di discussione nelle assemblee sezionali.

E' forse concepibile perfidia o idiozia maggiore di questa che mira a sopprimere anche nei sindacati i sistemi di sana democrazia operaia, concedendo appena ai soci (sull'esempio di quanto ha fatto il Governo fascista) il «jus murmurandi»?...

Contro una tale mostruosità, noi riaffermiamo che l'organizzazione deve essere anche una scuola per il proletariato: esso, cui manca oggi la possibilità di affermare apertamente le proprie aspirazioni ed i proprii interessi, deve ben avere il diritto e il dovere di parlare liberamente almeno in casa propria!

Nel 1917 la FIOM faceva distribuire ai proprii organizzati un opuscolo: un *vademecum dell'operaio metallurgico federato*. A pag. 5 di tale opuscolo si legge:

«Ma l'organizzazione non restringe il suo compito alla piccola conquista immediata; essa tende ad aumentare la capacità e la forza del proletariato per sostituire la società capitalistiche nella gestione della fabbrica.

Vuole dare presentemente al proletariato un po' di benessere e di giustizia: nell'avvenire, l'emancipazione assoluta da ogni schiavitù economica e politica».

Ebbene, o signori della FIOM, se sono questi gli alti scopi della organizzazione, giacchè voi non fate nulla, per dare al proletariato la capacità e la forza necessaria per conquistare la propria «emancipazione assoluta da ogni schiavitù economica e politica», lasciate almeno che il proletariato discuta e scelga da sè i mezzi per conseguire e questa forza e questa capacità!

G. Allberti.

La busecca elettorale ai preti

L'esonero dei preti con cura d'anime dal servizio militare ci chiama alla mente un monumento che sorge su una delle più belle piazze di Torino; monumento che ricorda la legge Siccardi (1850) sull'abolizione del foro ecclesiastico. Quel monumento comincia a diventar anacronistico come quello di G. Bruno a Roma.

Dite pure che i recenti provvedimenti di privilegio clericale con quelli che aumentano la paga dei parroci e dei vescovi son dovuti alla paura elettorale (i preti son sempre stati dei grandi propagandisti della scheda) e che il governo fascista ha inteso con essi di placare gli sdegni sacerdotali.

Dite pure che il governo di Mussolini non è dissimile — alla vigilia dei comizi elettorali — dai governi che l'hanno preceduto, da Depretis a Giolitti; dite quel che volete; ma è certo che i nuovi privilegi sanciti per gli uomini della chierica distruggono d'un colpo tutta la tradizione laica dello Stato nostro, che va dal 1848 al 1922.

Gli uomini del risorgimento italiano, ai quali ricorrono i fascisti ogni qualvolta si tratta di celebrazioni patriottiche, ci tenevano a differenziare lo Stato dalla chiesa (libera chiesa in libero stato, fu motto di Cavour. Libera chiesa in stato sovrano, dissero Crispi e Di Rudinì. Le due parallele, stato e chiesa, furono di Giolitti). Gli uomini del fascio littorio si buttano invece in braccio alla politica del Vaticano. Ieri la scuola, oggi la prebenda e il privilegio. Di concessione in concessione.

Quando eravamo scolaretti il nostro maestro ci andava spiegando, con entusiasmo pari alla sua buona fede monarchica, la bontà dello Statuto Albertino (1848) e non si stancava mai di ripeterci il famoso articolo 24: «Tutti i regnicoli, qualunque sia il loro titolo o grado, sono uguali dinanzi alla legge».

Trascurando tante altre considerazioni che oggi saremmo in grado di fare su quell'articolo 24 potremmo tuttavia chiedere al nostro maestro, se non fosse già morto da un pezzo il pover'uomo: «Dov'è l'eguaglianza dinanzi la legge di tutti i cittadini, quando alcuni, solo perchè vestono una sottana nera, sono esonerati dal fare il soldato in tempo di pace e hanno il diritto d'imboscarsi durante la guerra?».

La cura d'anima! Stiano certi i fascisti che non appena si tratterà di mettere al sicuro la pelliccia di qualche profumato pretino figlio d'alto lignaggio, il vescovo troverà presto una cappellania, una pievania, una parrocchia per il rampollo fortunato.

L'abbiamo già visto durante l'ultima guerra: per certi preti protetti dalla curia vescovile veniva sempre trovata la cura d'anime che fruttava l'esonero dal servizio militare, anche se quei preti erano giovanissimi.

E, manco a dirlo, chi ne avrà la peggio sarà ancora, domani come ieri, il povero prete scalcagnato, lo scagnozzo, il figlio d'oscura nascita, il cenerentolo, per il quale l'esonero non verrà mai, perchè per lui sarà impossibile trovare la cura d'anime.

L'aumento di paga dei vescovi e dei parroci porterà ora un grave salasso al bilancio dello Stato. Come tutti sanno, i vescovadi in Italia sono numerosissimi: 285! E se poniam mente che in Baviera sono 8 sedi, in Belgio 6, in Spagna 68 e così nelle stesse proporzioni in tutti gli altri Stati europei, risulta che da noi queste sedi superano quelle di tutt'Europa.

Aggiungete poi le 20.185 parrocchie e avrete un enorme peso sulla bilancia dello Stato.

Son decine e decine di milioni che il consumatore nostrano (giacchè le maggiori tasse son pagate dai consumatori, cioè dai proletari) paga per i suoi preti, anche se parecchi di questi contribuenti non vanno a sentire la predica del vescovo o la messa del parroco. Ma i fascisti non guardano per il sottile, quando si tratta di... ricostruire l'Italia.

Tutto questo po' po' di roba — giova dirlo — ci viene ammannito da ministri che fino a ieri hanno cantato pubblicamente il loro ateismo, il loro anticlericalismo, da uomini che non sono neppure battezzati e che forse non han neppure battezzati i loro figli.

Come si fa presto, da noi, a riabilitare il medio evo!

Il chierico.

Il lupo, la pecora e il cavolo

Favola agreste

La Corporazione di Agricoltura vuol conciliare l'inconciliabile, ma ci si è messa di buona volontà.

Il proprietario terriero (il lupo) chiede all'affittuario diretto coltivatore (la pecora) prezzi d'affitto esorbitanti!

E la Corporazione interviene per salvare la produzione (il cavolo).

E interviene con un ordine del giorno:

« La Corporazione Nazionale dell'Agricoltura:

constatando che molti proprietari in occasione della stipulazione dei contratti di affitto, specialmente cogli affittuari diretti coltivatori della terra, non si peritano di richiedere prezzi esorbitanti assolutamente sproporzionati al grado di produttività delle aziende agricole affittate;

constatando inoltre che queste richieste dei proprietari vengono fatte in un momento di grave crisi determinata, oltrechè dall'aumentata pressione fiscale che grava in particolar modo sulle classi medie agricole, anche dal ribasso dei prezzi dei principali prodotti, dimodochè non trovano la loro giustificazione in un accresciuto reddito dei fondi;

considerando che esagerate richieste di molti proprietari hanno il loro incentivo nella concorrenza che si fanno fra loro i contadini, specialmente mezzadri, che mirano all'acquisto delle terre, non già per l'aumentato reddito di questo, ma semplicemente per collocarsi;

richiama i proprietari suddetti ad un equo senso di moderazione ed invita i Sindacati degli Agricoltori a vigilare per impedire gli eccessi che determinano sempre reazioni e perturbamenti nei rapporti sociali;

ordina ai Sindacati Colonici di svolgere opera assidua affinchè la concorrenza fra gli affittuari non assuma tali forme e proporzioni da ritorcersi a loro danno e della stessa produzione, fornendo così a certi proprietari la occasione ed il pretesto le loro richieste;

si riserva di interporsi fra i Sindacati dei Proprietari ed i Sindacati Colonici per esaminare, coll'intervento degli elementi tecnici, la obbiettiva possibilità e ragioni delle parti, quando queste, sia sul terreno della contrattazione fra singoli, sia sul terreno delle contrattazioni collettive, non siano riuscite a trovare il punto di accordo ».

... La conciliazione dell'inconciliabile! Però c'è della buona volontà; e dei preziosi riconoscimenti.

Il lupo terriero, poveraccio, nella sua buona fede campagnola, s'era illuso che ormai spariti i cacciatori rossi, distrutte le loro trappole di concordati agrari, con tutte quelle diavolerie di garanzie limitazioni, finalmente avrebbe potuto strozzare le pecore a suo bell'agio.

Libertà di contrattazione per i sacri diritti di proprietà; ritorniamo agli antichi affitti in natura per la prosperità nazionale; abbasso i rossi, abbasso San Francesco (quello di **frate lupo e sorella pecora**!)

E il lupo, si domanda nella sua semplicità campagnola: « E allora?... Allora era inutile!... ».

I piccoli coloni sono senza terra chè hanno subito lo sfratto, i mezzadri che tendono di « collocarsi » comprano o mirano a comprare facendosi concorrenza (e quindi ad alto prezzo) e danneggiandosi a vicenda!

E la Corporazione interviene a mettere a posto le « pecore » e « ordina » ai Sindacati colonici (la Confraternita delle pecore) di vigilare affinchè la concorrenza non danneggi il cavolo — scusate, la produzione. E si riserva di far intervenire i tecnici (altra diavoleria dei tempi moderni).

« Non c'è più religione », dicono i lupi. « Come andrà a finire? », si chiedono le pecore: solo il cavolo, che è quello che va di mezzo, non fiata.

Un tempo, al tempo dei rossi, nemici della patria, della nazione, della produzione, queste forze di classi in lotta per interessi antagonistici venivano valutate realisticamente nel loro gioco economico e risolte come un problema di forze delle classi in lizza, di conservazione da una parte, di rinnovamento dall'altra. E la risultante di queste forze in gioco era quella serie di conquiste, miglioramenti, adattamenti di nuovi rapporti in continua evoluzione che tendevano ad un ristabilimento di equilibrio per cui le conquiste della classe di rinnovamento erano fatte a spese di privilegi di quella conservazione.

Ora è sintomatico il riconoscimento della Corporazione, di questi antagonismi, di questa ingordigia di lupi, di questo urgere di pecore (povere pecore prese dal timor panico) alle porte del chiuso... in concorrenza.

E' la lotta di classe, e non la si sopprime come non la si risolve serrando nell'ovile e lupi e pecore sia pure sotto la buona guardia... dei tecnici.

E' un po' la favola di quel tale che doveva traghettare un torrente con un lupo, una pecora e un cavolo, e non li poteva portare tutti assieme. « Se porto prima il lupo, pensò, la pecora mi mangia il cavolo; se porto prima il cavolo il lupo mi mangia la pecora!... ».

E trovò.

Portò di là la pecora, lasciando il lupo e il cavolo di qua; ritornò a prendere il lupo e riportò indietro la pecora, poi portò di là il cavolo lasciandolo col lupo, ed in ultimo andò a riprendere la pecora.

Troverà la Corporazione la sua soluzione? Mah! se... il lupo non ci mette la coda!

Diversivi pietosi...

... sono quelli di Battaglie Sindacali *(o dell'on. Buozzi?) che, incapaci di smentire la documentazione delle accuse comuniste sugli arbitri ed i soprusi del C. C. della FIOM, tentano di giustificare la mancata pubblicazione della ultima nostra replica adducendo il pretesto che il comp. Nicolò non ne aveva il diritto perchè la polemica... era finita, avendo egli « controreplicato a tutto spazio, su l'*Unità ».

Affermazione falsa! Dopo la « Risposta ai cialtroni » dell'on. Buozzi, pubblicata da Battaglie Sindacali, *nessuna « controreplica comunista è apparsa sull'*Unità ». *Sta di fatto, invece, che la controreplica fu trasmessa per raccomandata con ricevuta di ritorno all'organo confederale che dopo aver ospitato le « serene » parole di Buozzi (« Risposta ai cialtroni ») rifiutò la pubblicazione della lettera comunista. Questa è la verità, sempre documentabile, che dimostra: 1°) come Buozzi non abbia potuto ribattere le nostre accuse, 2°) come l'organo confederale — sostenuto anche coi contributi degli organizzati comunisti — neghi a questi perfino quel diritto di rettifica o di smentita che, secondo le norme della più elementare onestà giornalistica, viene riconosciuto anche dai peggiori avversari.*

Queste le logiche conclusioni che i lettori hanno potuto trarre dalla nostra polemica, che è ottimamente valsa a ridurre al silenzio l'on. Buozzi e a porre in luce gli onesti sistemi polemici di quei poveri cristi i quali hanno l'ingrato incarico di scampisciare in sottordine quel borroso giornale, la cui lettura ha l'unico effetto garantito di allungarvi i perpendicoli. Abbiamo ricordato Battaglie Sindacali. *Ed ora.... toccateci gli argentelli!*

SPIGOLATURE SINDACALI

Mano d'opera italiana collocata in Francia.

Secondo i rapporti pervenuti al « Bulletin du Marché du Travail », durante la settimana dal 25 febbraio al 1° marzo, i servizi della mano d'opera straniera collocarono 4090 emigranti, di cui 2966 entrati in Francia e 1124 già residenti nel paese. Da aggiungere, inoltre, 1364 collocati pel tramite degli Uffici interni.

I 4090 collocati furono adibiti all'industria ed altri lavori, e cioè: miniere di ferro 259 (244 italiani), metallurgia e meccanica 402 (251 italiani), terrazzieri 708 (476 italiani), costruzioni edili 788 (494 italiani e 189 portoghesi), manovali 1196 (440 italiani e 328 portoghesi), agricoltura 135.

In complesso, i collocati vennero così suddivisi per nazionalità: 2134 italiani 646 portoghesi, 392 belgi, 254 spagnoli, 115 polacchi, 106 russi e 443 operai di altre nazionalità.

Sopra 2966 operai (1882 italiani) introdotti in Francia e adibiti all'industria, 1482, di cui 783 italiani, 398 belgi e 258 portoghesi, furono destinati alle Regioni devastate; inoltre, 244 operai italiani alle miniere di ferro.

Gli uffici di confine registrarono in uscita 853 emigranti (323 erano italiani).

Stampa sindacale russa.

Le organizzazioni sindacali pubblicano 76 giornali e 99 riviste, in tutto 175 edizioni, vale a dire il 13,7 per cento e il 21,4 per cento rispettivamente dei giornali e riviste pubblicate nella Repubblica dei Sovie...

Eccovi il numero e il genere delle edizioni sindacali e professionali che si pubblicano nella S. S. S. R.:

	(sind.)	(misti)	
Quotidiani	5	28	33
Bisettimanali	13	2	15
Trisettimanali	6	—	6
Settimanali	14	8	22
Totali	38	38	76
Settimanali	—	1	1
Bisettimanali	29	2	31
Mensili	52	8	60
Bimensili	2	—	2
Bollettini	5	—	5
Totali	88	11	99

Eccovi ora un confronto tra giornali e riviste stampate rispettivamente negli anni 1922 e 1923:

	1922	1923
Giornali	41	37
Riviste	44	94
	85	131

Nel confronti fra i due anni si nota che il numero dei giornali è pressochè immutato, mentre invece le riviste sono più che raddoppiate. Il Consiglio Centrale dei Sindacati Russi ha le seguenti pubblicazioni: 1 giornale quotidiano; 3 riviste mensili ed 1 bollettino.

I Comitati Centrali delle Federazioni Russe hanno complessivamente le seguenti pubblicazioni: 1 giornale quotidiano; 3 settimanali; 11 bisettimanali; 14 riviste mensili e 13 bollettini.

I Consigli sindacali periferici (regionali, distrettuali) dispongono di 3 quotidiani; 12 bisettimanali; 11 settimanali; 6 trisettimanali e di 56 riviste, di cui 35 mensili; 2 bimensili; 16 bisettimanali e 3 bollettini.

Di 37 giornali, 33 sono editi in provincia. Delle riviste, 32 sono per gli organi centrali e 56 per la provincia.

E' interessante conoscere anche la tiratura di qualche giornale sindacale:

L'Ucraina Operaia di Karkof	30.000 copie
La Vita Operaia, idem	10.000 »
Il Lavoro, di Baku	18.000 »
La Caldaia, di Bakhmut	25.000 »
La Vita Sindacale, di Kiew	6.000 »
La Voce Operaia, di Tiflis	12.500 »
La Sirena del Sud, di Karkov	8.000 »
La Sirena Siberiana, di Omsk	13.500 »

La tiratura di alcuni organi centrali:

« La Sirena » giornale della Federazione ferroviaria (quotidiano) 100.000 copie; l'organo degli operai del Cuoio 16.000 copie e il giornale del « Collegamento Operaio » stampa 20.000 esemplari.

Aggiungiamo a questi dati un interessante quadro dello sviluppo degli abbonamenti alla « Sirena » nei primi 6 mesi del 1923:

Gennaio, 87; febbraio, 200; marzo 790; aprile, 1.422; maggio, 1.463 e giugno, 1.852.

In provincia la tiratura media dei giornali sindacali è superiore a quella della stampa sovietista. Nel complesso e nei confronti del 1922 si legge 3 volte di più.

Il numero dei corrispondenti operai è importante. Qualche cifra: « La Comune » di Nijni-Novgorod ha 200 operai corrispondenti; la « Verità Proletaria », 160; la « Sirena » riceve quotidianamente da 250 a 400 lettere di operai, di cui una grande percentuale viene utilizzata. Il giornale dei C. C. dei Marinai, che si stampa a Odessa, dice che nei giornali in genere il 35 per cento degli scrittori appartiene alla classe lavoratrice.

In tutte le organizzazioni sindacali esiste un collegio di redazione dei giornali, ed è tanta la passione che la classe operaia ha per questo possente mezzo di propaganda e di istruzione che furono già, in parecchi centri, convocati Congressi di operai collaboratori e corrispondenti di giornali. Negli stessi giornali letterari gli operai dànno la loro collaborazione.

Esistono già, ad esempio, numerose raccolte di scritti divisi per categoria ed una buona « Guida dell'operaio corrispondente ».

La « Sirena » dell'Ural ha pubblicato recentemente i risultati di una inchiesta compiuta fra gli operai corrispondenti. Essa è interessante.

Su un totale di 170 corrispondenti vi sono 3 donne. Il corrispondente più giovane ha 16 anni, il più vecchio 52. Tra di essi vi sono 26 membri del Partito Comunista Russo, 11 della Gioventù Comunista e 40 senza partito.

57 operai corrispondenti non posseggono che l'istruzione elementare; 14 posseggono un'istruzione media; 4 istruzione tecnica e qualcuno fra di essi è semi-illetterato.

L'enorme maggioranza di questi operai ha cominciato a scrivere solo dopo la Rivoluzione d'Ottobre. Il giornale sindacale e professionale è quindi qualche cosa di vivo, di palpitante.

ATTI DELLE FEDERAZIONI

Lavoranti vetro bianco

Si è riunito domenica a Milano il Consiglio Nazionale della Federazione del vetro bianco. Sono intervenuti i rappresentanti delle sezioni di Milano, Bologna, Firenze, Grandate, Livorno, Murano, Napoli, Padova, S. Giovanni Valdarno, Pisa, Empoli, Poggibonsi e quelle di Pescara, Piegaro, Serolano, S. Maria Capua Vetere, Parma, che si sono fatte rappresentare dal Comitato Centrale.

Lo scopo del convegno era quello di esaminare la situazione delle singole sezioni, specialmente in quelle zone, battute dalla reazione, nelle quali più forte è stata l'offensiva e studiare le proposte e i provvedimenti più adatti per difendere l'unità della organizzazione.

La situazione è risultata, nell'insieme, abbastanza soddisfacente. Le sezioni che hanno offerto la maggior resistenza e compattezza sono quelle di Milano, Napoli, Murano, Grandate, Padova. La Toscana è quella che ha subito maggiori violenze; si può dire che la sola sezione San Giovanni Valdarno è rimasta intatta.

Qualche rappresentante ha affacciato l'ipotesi dell'accentuarsi delle manovre e delle pressioni da parte delle Corporazioni per tentare di assorbire nei loro quadri le sezioni del vetro bianco; ed ha invitato la Federazione ad esaminare l'eventualità di una *forzata* adesione.

Nessuna deliberazione è stata presa in merito pur essendosi manifestati da parte di moltissimi delegati, propositi di resistenza classista. Ogni ulteriore deliberazione è rimandata ad un esame più accurato delle situazione locali. Ad ogni modo sopra ogni altra considerazione è prevalso il concetto di salvaguardare l'unità della categoria.

Il convegno si è occupato inoltre della richiesta da parte dei Sindacati fascisti vetrai di Torino, di solidarietà nello sciopero in corso. Solidarietà che fu già confermata in questi ultimi tempi nel senso di non fornire a mezzo dell'ufficio di collocamento operai alle ditte di Torino.

Sono stati trattati problemi inerenti alla categoria del vetro bianco come quello della concorrenza, pretesto accampato dagli industriali di far intervenire la Federazione qualora gli industriali intendano valersi di questo argomento della concorrenza, per dimostrare (come già una volta ha dimostrato circa la protezione estera ormai superata colla protezione dell'industria italiana a mezzo dei dazi doganali), le cause della concorrenza all'interno dovute puramente ad attrezzamento tecnico industriale insufficiente per certe vetrerie.

Dopo aver trattato altre questioni di indole interna, quale, tra l'altro, l'ufficio di collocamento che per la categoria dei vetrai ha funzioni tutte proprie, il convegno si è sciolto.

Lavoranti in legno

Hanno avuto luogo a Torino due importanti riunioni del Comitato centrale della Federazione italiana lavoranti in legno, alle quali parteciparono tutti i componenti il Comitato stesso e la Segreteria al completo. In queste due riunioni vennero discusse tutte le questioni che interessano l'organizzazione operaia, specialmente quelle riguardanti la categoria dei lavoranti in legno.

Si decise di inviare il Segretario federale a Roma per prendere, d'accordo con quei compagni, tutti i provvedimenti necessari per una maggiore intensificazione del lavoro di quella sezione, e venne pure deliberato che lo stesso debba quindi recarsi a Vicenza ed a Savona per derimere vertenze sorte fra i soci di quelle sezioni.

Il Comitato Centrale ha deciso anche la convocazione dei Congressi regionali della categoria allo scopo di sottoporre all'esame degli organizzati, il lavoro compiuto in questi ultimi tempi ed un programma di lavoro per l'avvenire, onde offrire la possibilità, a tutti gli organizzati, di dare la loro approvazione o meno a tutti gli atti politici e sindacali della Federazione.

Venne decisa subito dopo la convocazione del Congresso nazionale, da tenersi nella città che verrà in seguito designata, e sul quale, in seguito ai voti dei Convegni regionali, verrà definitivamente stabilita l'azione avvenire.

Come il sindacal-fascismo tutela gli interessi del proletariato...

Si può uscire dai Sindacati fascisti assumendone, fino in fondo, la responsabilità...

RAVENNA, 18.

E' noto che gli operai e i contadini romagnoli, già aderenti alla Camera del Lavoro Confederale e a quella repubblicana, hanno dovuto passare alle Corporazioni fasciste. Il passaggio, naturalmente, è stato forzato e se la massa fosse libera di poter disporre di se stessa, ben pochi — per non dire nessuno — resterebbero nei sindacati... obbligatori. La cosa, del resto, è « quasi » riconosciuta dallo stesso settimanale fascista di Ravenna il quale dice che vi sono delle *minoranze* « che sono entrate nei sindacati per averne difesa e tutela e che pretendono di restarvi a goderne i benefici conservando una mentalità politica antifascista, peggio ancora tentando gradualmente di tradurre questa mentalità in spicciola attività politica antifascista ».

E minaccia queste minoranze dicendo che « non si entra e non si resta nei sindacati per conservare l'indifferenza o la ostilità nei confronti del fascismo, peggio ancora per avversarlo o per tradirlo. Chi è contro il fascismo deve uscire dai Sindacati e ne deve essere cacciato. Egli deve assumere e sopportare fino 'n fondo la responsabilità e le conseguenze del suo atteggiamento e imparare una volta per sempre che il fascismo non lavora per gli avversari e per gli ingrati ».

Uscire dai sindacati fascisti! La cosa parrebbe facile e facoltativa. Ma, e dopo? I lavoratori, che furono strappati dalle organizzazioni di classe perchè (secondo l'accusa dei fascisti), esse « monopolizzavano » i lavori, ora sono invece costretti veramente a restare nelle Corporazioni proprio per quello! Infatti, chi non ha la tessera sindacale-fascista, non può lavorare e quindi... non mangia. E poi, oltre a questo, chi è l'ingenuo che non capisce il *chiaro* significato delle *oscure* parole « egli (cioè il lavoratore che esce dai sindacati) deve assumere e sopportare fino in fondo le responsabilità e le conseguenze del suo atteggiamento... ecc., ecc.! »

Ecco perchè questo invito del giornale fascista, invito che par quasi un atto di liberalità verso coloro che preferirebbero... andarsene, non è sostanzialmente che una dolorosa beffa rivolta a dei prigionieri ai quali si concede la libertà... qualora siano capaci di evadere.

A Massalombarda, nel lughese, i coloni e i braccianti sono perfino stati avvertiti di non illudersi sul segreto delle urne, di sapersi quindi regolare quando voteranno, a scanso di conseguenze e... giustificate rappresaglie. E così intimidazioni e violenze avvengono giornalmente in tutti i paesi e le « ville » romagnole: a Bagnacavallo, a Mezzano, ad Alfonsine, a Coccolia, nelle Ville Unite, nel Cervese.

Le "vittorie" sindacal-fasciste a Girgenti

GIRGENTI, 23.

Caro « Sindacato Rosso »,

Spero che pubblicherai queste mie brevi note. La situazione a Girgenti è triste per gli operai in genere, ma specialmente per gli operai dell'arte bianca.

Considera che nello stabilimento « Addolorata » un bravo pastaio guadagna 12 lire per 12 (dodici!) ore di faticoso lavoro. Nel reparto « Buratteria » 9 lire, sempre per 12 ore: io che lavoro in questo reparto ho *sei* lire al giorno e lavoro 12 ore. Sono già sei mesi che sono entrato nello stabilimento, ho 19 anni e, pur conoscendo bene il mio mestiere, mi considerano ancora come apprendista; la mia è una condizione disperata e come me soffrono tanti altri!!

Nello stabilimento « Piedigrotta » i pastai, spinti dalla speranza di ottenere dei miglioramenti, s'erano iscritti alle Corporazioni fasciste, e alla data dell'iscrizione un bravo operaio guadagnava da L. 15 a L. 12 con 10 ore di lavoro. Chieste le otto ore di lavoro (non fosse altro per ubbidire al decreto-legge del duce) e non avendole gli industriali volute concedere, la Corporazione proclamò lo sciopero. Appena scoppiata l'agitazione gli industriali affissero un avviso nello stabilimento, che diceva: « A causa di alcune ragioni il pastificio si dovrà chiudere per una diecina di giorni. — La direzione ». Gli operai continuarono nello sciopero per 11 giorni, alla fine dei quali si videro abbandonati anche dai loro dirigenti dimostratisi incapaci di risolvere la vertenza. Conclusione: gli industriali, dopo la serrata, ammisero soltanto gli operai dietro domanda individuale, ponendo le seguenti condizioni di lavoro: 10 ore di lavoro; per i salari da 15 lire a 12; da 12 lire a 9 lire, e quelli che guadagnavano 6 lire, ebbero la riduzione a 5.

E passiamo a un'altra... vittoria fascista: i lavoranti barbieri organizzarono uno sciopero, guidati sempre dai fascisti, richiedendo o un aumento di paga del 50 %, abolendo le mance, oppure il 20 per cento su ogni abbonamento mensile. I padroni fecero un concordato dinanzi al R. Commissario accordando il 20 % di mancia obbligatoria; ma avendo uno dei firmatari licenziato i suoi lavoranti dichiarando di non averne bisogno, gli altri ne approfittarono per rompere il concordato riportando le condizioni allo statu-quo ante. Il miglior commesso guadagna ora 24 lire alla settimana!!

Fino a quando?

Caro « Sindacato », ti chiedo scusa dello spazio che t'ho rubato e ti prometto che ti denunzierò tutte le altre... vittorie del sindacalismo... sfasciato.

Tuo "Totò"
giovane comunista dello stabilimento "Addolorata".

Invasione alla sede dei contadini a Lodi

LODI, 24.

A distanza di poco più di una settimana dalla devastazione della Federazione Lavoratori della Terra, domenica mattina un gruppo di fascisti, dopo aver scassinato la porta del locale, invadeva ancora la sede e la occupava impedendo così il lavoro d'ufficio della organizzazione.

In seguito poi all'intervento di un « console » fascista, che giustificò la cosa come una « ragazzata » i fascisti si allontanarono.

Lo sciopero a Napoli
per solidarietà... coi padroni

NAPOLI, 15.

In seguito alle nuove tariffe di carico e scarico che aumentano le tasse a favore dello Stato, gli imprenditori iniziarono una agitazione, procurando anche una crisi fittizia nei lavori, allo scopo di avere la solidarietà degli operai. « Se otterremmo soddisfazione dal Governo » dicevano i padroni, anche i lavoratori portuali ne saranno beneficati ».

Nello stesso tempo gl'imprenditori mandavano a Roma una Commissionissima e rinchiudevano artificialmente la crisi per provocare lo sciopero onde montare l'ambiente e dimostrare l'urgenza dei provvedimenti richiesti. Il 13 scorso, infatti, in seguito a questa manovra, gli scaricatori di carbone e delle merci bianche si rifiutarono di riprendere il lavoro. Allo sciopero aderirono anche i battellieri e gli operai addetti ai bacini di carenaggio. Quindi ciascuna categoria si adunò alla propria sede.

Le Associazioni degli scaricatori di merci bianche e nere, inscritti ai Sindacati fascisti, hanno invitato gli scioperanti a riprendere il lavoro in attesa dei provvedimenti che saranno adottati in seguito alla partenza per Roma della Commissione incaricata delle trattative. Ma, gli operai hanno deciso la prosecuzione dello sciopero.

Quivi una Commissione fu ricevuta dal capo di Gabinetto del prefetto e dal vice prefetto. Alla Commissione degli operai si erano anche unite numerose rappresentanze di Associazioni di lavoro.

Il vice prefetto sostenne naturalmente l'inopportunità di una agitazione nel tempo stesso in cui il Governo conferiva con la Commissione recatasi a Roma, accompagnata dal prefetto e composta delle principali « autorità » civili interessate nella questione e delle rappresentanze dei portuali. Dopo lunga discussione, la Commissione ha finito per assicurare che si sarebbe adoperata per la immediata ripresa del lavoro. Infatti, verso le 13, subito dopo il ritorno al porto del corteo, è stato ripreso il lavoro.

In conclusione: l'agitazione portuale napoletana è stata promossa per assicurare il lavoro alla mano d'opera, ma in realtà è stata una difesa degli imprenditori napoletani cui l'inasprimento delle tariffe rendeva difficile la concorrenza ad altri imprenditori, e di cui, soprattutto, diminuivano i guadagni. Le Corporazioni fasciste, alle quali sono inscritti anche gli imprenditori e i commercianti, appoggiando l'agitazione, si proponevano due risultati: quello fittizio di persuadere i lavoratori del proprio interessamento per la loro sorte, e quello di affrettare i provvedimenti governativi a favore degli imprenditori e commercianti. In sostanza, la massa operaia non è per i Sindacati fascisti che uno strumento da far servire all'interesse dei capitalisti i quali, naturalmente, faranno sempre la parte del leone. Domani, quando il Governo avrà accordato i provvedimenti richiesti dagli imprenditori, questi se ne infischieranno come sempre che gli operai portuali abbiano o non abbiano lavoro. E non ne alzeranno certo i salari.

Il programma e la tattica delle Sinistre Sindacali

Sindacati e Partiti politici

Il proletariato deve quindi poter fare nelle sue Organizzazioni la « sua politica ». Ciò pone il problema dei rapporti fra Sindacati e Partiti politici proletari. Il sistema dei « patti di alleanza » basato sull'assurda separazione tra lotta economica e lotta politica e sull'erroneo concetto di eguaglianza tra Sindacato e Partito politico della classe lavoratrice, combattuto vigorosamente da Rosa Luxembourg fin dal 1907, è ormai tramontato e va abbandonato senza rimpianti. Con ciò non deve però essere aperto il varco alla concezione della « neutralità politica dei Sindacati che si risolve praticamente in un tentativo dei riformisti e dei fascisti di impadronirsi dei Sindacati per farne uno strumento di politica borghese e controrivoluzionaria.

Noi, che siamo per la indipendenza organizzativa dei Sindacati da qualsiasi Partito (ed anche dallo Stato borghese e dai suoi organi di controllo e di pressione), mettiamo in guardia il proletariato contro i propositi dei dirigenti confederali alleati ai vecchi refusi del sindacalismo, di trasformare l'Organizzazione sindacale in un « Partito del lavoro » collaborazionista e rinunciatario; contro inoltre la precisa volontà dei fascisti, i quali hanno dimostrato, in occasione del *patto* firmato da Giulietti per la Federazione dei lavoratori del mare, di intendere l'indipendenza dai partiti proletari e la loro diretta subordinazione al Partito politico fascista, che intende assumerne la effettiva gestione. L'organizzazione libera, come tale, da ogni rapporto coi Partiti politici, deve accogliere nel suo seno tutti i proletari impegnati nella lotta contro lo sfruttamento capitalistico e disposti a svilupparla fino alla loro integrale emancipazione. Nel quadro unitario di tale organizzazione ciascun gruppo politico di lavoratori organizzati proporrà la propria ideologia, il proprio programma e i propri ...

Quella che sarà riconosciuta dalle masse sindacali, attraverso la esperienza della lotta comune, come la più rispondente ai loro interessi e ai loro bisogni, finirà per prevalere, col diventare la « politica » sindacale.

Per le masse contro la dittatura dei funzionari

Ma perchè questo processo di selezione di metodi e di originale e libera formazione di una coscienza politica che discuta il contenuto dell'azione sindacale sia possibile, è necessario che le masse organizzate possano partecipare in ... diretto e più continuo alla vita sindacale.

Il sistema instaurato, specie in questi ultimi tempi, da parte dei dirigenti confederali, di prendere iniziative della massima gravità senza consultare le masse e violando apertamente gli statuti ed i deliberati dei Congressi nazionali, porta a una grande confusione negli spiriti e a una grande demoralizzazione negli animi.

Bisogna che cessino questi « pieni poteri » della burocrazia confederale, specie nel periodo in cui sono in gioco i più gelosi interessi del movimento operaio. L'organizzazione di classe abbia i caratteri di una vera democrazia proletaria. Comandi la massa, i funzionari obbediscano.

Sindacati e fascismo

Una delle manifestazioni più scandalose dell'usurpazione da parte di organizzatori e di dirigenti confederali di poteri che non erano loro stati conferiti è nella tattica di fronte ai così detti « Sindacati » fascisti. La Confederazione generale del lavoro, sempre pronta a minacciare di scomunica le minoranze comuniste, ree di voler difendere a tutti i costi il carattere e il metodo classista dell'azione sindacale, ha fatto finta di non accorgersi del patto segnato da Giulietti, non ha provveduto contro l'« indisciplina » di uno dei suoi maggiori esponenti. L'iniziativa della « Costituente del Lavoro », si compie con la partecipazione di noti organizzatori confederali, senza che costoro siano stati sconfessati pubblicamente, e denunciati come traditori della classe lavoratrice. Gran parte poi dell'azione di propaganda per lo snaturamento dei Sindacati si svolge con la compiacente complicità dei dirigenti riformisti su quella stampa borghese che è più intimamente legata agli interessi del capitale finanziario e che è uno strumento della dittatura fascista.

Nei problemi dei rapporti coi Sindacati fascisti non è possibile ignorare la loro natura puramente coatta, il loro carattere extra-sindacale.

Pur sapendo che le masse che vi sono inquadrate, non sono già passate dall'altra parte della barricata, ma sono soltanto demoralizzate e terrorizzate, non riteniamo possibile una pura e semplice immediata « fusione » di tali organismi con la Confederazione generale del lavoro perchè manca ad essi la facoltà di esercitare una qualsiasi libera attività di natura sindacale. Il problema va invece affrontato per altra strada.

Occorre riprendere con ... il lavoro di riorganizzazione sindacale, di rafforzamento delle Organizzazioni classiste nei centri industriali, dove appunto i Sindacati fascisti sono rimasti sparuti tentativi, perchè non è stato possibile ai Fasci di mantenere una permanente occupazione terroristica. Soltanto in questo modo noi potremo creare dei punti di appoggio solidi per iniziare la liberazione anche delle classi contadine. Parallelamente a tale azione, le contraddizioni implicite nel programma economico e nell'azione sindacale fascista avranno il loro inevitabile sviluppo. Il ritorno delle masse sindacali fasciste in seno all'organismo unitario confederale, sarà allora la vittoria dell'organizzazione di classe, della coscienza di classe, colle sue esigenze, con le sue possibilità su tutte le deformazioni e le adulterazioni subite sotto la pressione della fame e del randello. Noi siamo quindi contro a una fusione che sia unicamente il prodotto di un patto di infamia tra capi riformisti e capi fascisti, allo scopo di meglio impedire la rinascita dell'attività classista dei Sindacati per completare l'opera di distruzione già apportata dall'offensiva capitalistica.

Per il fronte unico

Di fronte alle gravi difficoltà della situazione, alla complessità dei problemi che ne derivano; di fronte ai molteplici tentativi, che nelle forme più diverse concludono a negare praticamente ai lavoratori il diritto di perseguire direttamente, con l'uso delle loro forze, il raggiungimento delle loro conquiste, occorre tesorizzare tutte le risorse residue della classe operaia e mobilitarle con un lavoro instancabile di riorganizzazione. Nessun mezzo a ciò è superfluo, nessuna possibilità deve andare perduta, per ottenere ciò: la tattica del fronte unico si impone con una evidenza palmare. Al collaborazionismo dei riformisti, respinto momentaneamente solo per volontà dei fascisti, ma che persiste a tessere la sua tela mortale, si deve contrapporre la necessità del fronte unico di tutti i lavoratori oppressi dall'inasprita schiavitù, impegnati in uno sforzo di difesa tenace, intenti alla ripresa della loro resistenza e alla ricostituzione dei loro effettivi di combattimento. Il primo obiettivo di questo fronte unico è quello della ripresa sindacale; ogni passo fatto in questa direzione, se anche può apparire assai meno suggestivo dei passi cari alla nuova diplomazia dei dirigenti confederali, è di somma importanza, rimane acquisito al proletariato. Rifare i Sindacati, ecco la prima parola d'ordine del fronte unico. Noi non ci dobbiamo stancare di proporla quotidianamente in tutte le occasioni a tutti i lavoratori, anche ai social-democratici, per obbligarli a scegliere fra la lotta di classe e la collaborazione, tra gli operai e la borghesia, per lavorare con essi o per smascherarli nel caso di un ostinato rifiuto. Nella composizione sociale del fascismo vi sono certamente strati e categorie che non tarderanno a riconoscere che il fascismo è stato un movimento fatto dalla media borghesia ad esclusivo vantaggio delle caste agrarie, industriali e militari di cui quella è stata l'incosciente strumento; ma la condizione perchè si possano utilizzare le contraddizioni insite nel regime fascista, è precisamente nel risorgere del movimento sindacale in cui la classe lavoratrice ritrovi la sua unità, e come unità di insieme possa muoversi nel giuoco delle forze sociali e diventare il centro attorno a cui si raccoglieranno tutte le forze interessate nella lotta contro la dittatura del capitale instaurato sotto gli auspici del fascismo.

Il programma sindacale del fronte unico

Il fronte unico non può essere soltanto il risultato di una azione di propaganda e di persuasione; esso deve cementarsi nell'azione quotidiana, deve risultare come l'esigenza palese di tutta la vita sindacale. Esso deve proporsi le rivendicazioni in cui sono interessati tutti indistintamente i lavoratori, che sono poste dalla realtà della vita operaia come necessità insopprimibili; le rivendicazioni cioè:

1). Per i concordati collettivi per l'industria e per l'agricoltura, difesa del tenore di vita dei lavoratori e delle clausole contrattuali per il caro-viveri.

2). Per le otto ore di lavoro, anche in relazione al problema della disoccupazione.

3). Contro ogni imposizione tributaria sui salari.

4). Contro la politica dei tributi indiretti, volta a colpire i consumatori ad aggravare il disagio della classe lavoratrice.

5). Per la conservazione delle assicurazioni sociali, la loro estensione al proletariato agricolo e la loro integrazione con nuove provvidenze per l'assistenza ai disoccupati e alle loro famiglie.

6). Per una politica di difesa degli inquilini poveri.

7). Contro il passaggio delle Aziende statali alla gestione privata.

8). Per il funzionamento delle Commissioni interne, per la tutela efficace degli interessi degli operai sul luogo di lavoro.

Condizione pregiudiziale perchè tutte queste rivendicazioni possano essere perseguite, è la libertà integrale di funzionamento dei Sindacati e la lotta che tutte le riassume per la libertà di associazione, di riunione, di sciopero e di stampa. (*La fine al prossimo numero*)

VITA SINDACALE INTERNAZIONALE

DALL'ESTREMO ORIENTE

Imperialismo e movimento rivoluzionario

L'ASIA SOTTO IL GIOGO DEL CAPITALISMO STRANIERO.

Quasi tutto il territorio immenso dell'Asia è divenuto conquista delle potenze straniere imperialiste, ed in ispecie dell'Inghilterra.

Eccezion fatta delle repubbliche sovietiste asiatiche (Federazione Trancaucasica, Asia centrale e Siberia), in questo momento noi troviamo in Asia solo due stati effettivamente indipendenti: all'estremo occidentale dell'Asia, la Turchia; a quello orientale, il Giappone (anche questi due Stati sono però fortemente influenzati dal capitale europeo e nord-americano). Tutto il resto dell'Asia, o appartiene ufficialmente all'Inghilterra, Francia, Olanda, Stati Uniti, o è sotto il potere non ufficiale di tali nazioni, e specialmente dell'Inghilterra e — in minor parte — degli Stati Uniti. Appartengono formalmente: all'Inghilterra, la Palestina, la Mesopotamia, l'Arabia, l'India, ed importanti distretti della penisola di Malacco (Singapore), Borneo settentrionale, Hong-Kong; alla Francia, la Siria e l'Indocina; all'Olanda, quasi tutto l'Arcipelago indiano orientale; agli Stati Uniti, le isole Filippine.

Degli Stati asiatici apparentemente indipendenti, l'Hegias, l'Oman, il Nepal, il Bhutan sono in realtà interamente nelle mani dell'Inghilterra; il Siam «è amico» dell'Inghilterra; la Persia e l'Amganistam risentono di una forte influenza inglese; l'immensa Cina è ormai impotente contro gli intrighi e gli interventi del capitalismo inglese, americano, e giapponese.

In conclusione: di fronte a 80 milioni di turchi e di giapponesi indipendenti, vi sono 800 milioni d'asiatici schiavi delle Potenze d'Europa ed America; e dalla conservazione e rafforzamento di questa schiavitù dipende l'avvenire, la sorte della dominazione delle potenze capitaliste. Ed i capitalisti ed imperialisti che oggi «governano il mondo» sanno benissimo che, o gli 800 milioni di asiatici acconsentiranno ancora ad essere sfruttati e spadroneggiati, o la potenza dei capitalismi di prim'ordine cadrà per non più risorgere. Le immense piantagioni di cotone, di riso, e di thè, in India e in Cina; i ricchi pozzi di petrolio in Mesopotamia, in Persia, nelle Indie inglesi ed olandesi; le miniere di rame in Manciuria; le abbondanti inesauribili provviste di sperlo e di splendide lane; ecco che cosa possono perdere i capitalisti in Oriente.

Se a questo aggiungiamo, che l'Asia è il più vasto mercato di vendita per le merci dell'Europa e degli Stati Uniti, comprenderemo facilmente perchè l'imperialismo europeo-americano contrasta tanto qualsiasi moto per la libertà e la rivoluzione, qualsiasi altro accenno di movimento dei popoli orientali.

LA BORGHESIA PER LO STRANIERO E CONTRO IL PROLETARIATO.

Naturalmente, l'imperialismo straniero non potrebbe continuare la sua dominazione se non avesse dei «bravi coadiuvatori» asiatici; e tali sono le classi possidenti della maggior parte degli Stati d'Oriente, che, invece di combattere gli «stranieri», sono di essi i più fervidi sostenitori. I principi ed i nobili in Persia ed in Cina; i mercanti nella stessa Cina, insieme con gli stranieri, o indipendentemente da questi, si dedicano con amore allo sfruttamento delle masse piccolo-contadine ed operaie. In India, i ricchi indigeni sono proprietari delle terre e delle fabbriche, e perciò non hanno bisogno di ribellarsi contro gli inglesi, tanto più che questi ne sanno ben difendere gli interessi materiali. In Cina, l'aristocratica burocrazia accetta molto volentieri le mance dei «diavoli d'oltre mare», ed i padroni di piantagioni come i commercianti sono legati per molti fili al capitale straniero.

Ed anche il capitale giapponese, benchè sembri indipendente, se lotta contro quello americano è invece amico di quello inglese, mentre d'altro lato gli inglesi sono comproprietari di una gran parte delle industrie delle imprese commerciali del Giappone; ed anzi, ora, dopo il terremoto, vi è chi prevede per il Giappone la sorte della China, cioè di diventare una semicolonia dell'Inghilterra e degli Stati Uniti.

E' chiaro che, in simili condizioni, la lotta per la libertà nell'Estremo Oriente deve avere nello stesso tempo carattere sociale e nazionale: chi vuol battersi dal punto di vista nazionale, deve appoggiarsi sugli interessi sociali ed economici delle masse popolari, perchè gli abbienti non possono nè vogliono scuotere il giogo straniero; i moti sociali, d'altro lato, devono avere un programma di liberazione nazionale, perchè il maggior protettore degli sfruttatori è la potenza imperialista straniera.

M. LAL.

(dalla «Bennacicos Revue»).

Al prossimo numero, la II° ed ultima parte riflettente il movimento rivoluzionario e nazionale nelle Indie Inglesi, Indie Olandesi, Cina e Giappone.

FRANCIA

Per la rivendicazioni della C. G. T. U.

Continua a Parigi lo sciopero degli spazzini per la rivendicazione dei sei franchi d'aumento al giorno.

Un grupo di scioperanti, guidati da due consiglieri comunali si recarono l'altro ieri al Municipio per una dimostrazione di protesta. La polizia intervenne per disperdere i dimostranti, e aggredì la folla.

Anche dinanzi alla sede del Ministero delle Poste, alcune centinaia di dimostranti, «chauffeurs» di automobili postali, sono stati aggrediti e dispersi dalla polizia, perchè reclamavano un miglioramento di salario.

Intanto l'attenzione dell'opinione pubblica è attratta in questi giorni a considerare le persecuzioni iniziate dal Governo contro i funzionari. A questa categoria di proletari mal retribuiti, Poincaré nega il diritto di organizzazione.

I funzionari, a mezzo dei loro Sindacati, riuniti in Federazione, hanno tenuto una settimana fa un Congresso nel quale hanno fissato il programma di rivendicazioni ed hanno deciso di impegnare una lotta contro il Bloc National, i cui uomini alla Camera negano agli impiegati il diritto di organizzarsi.

Contro i funzionari, che alfine si decidono a romperla con il loro passato di remissività e ad acquistare coscienza dei loro diritti di liberi cittadini, si è iniziata la reazione governativa. Arresti, perquisizioni, intimidazioni, subiscono i compagni più in vista ed i membri dei Comitati direttivi dei Sindacati.

Ma gli impiegati sono decisi a resistere ed a condurre sino in fondo la lotta.

INGHILTERRA

Verso lo sciopero dei minatori?

I delegati di tutti i rami della Federazione dei minatori si sono riuniti per esaminare le proposte padronali. I rappresentanti delle due parti si erano già incontrati. Gli industriali hanno rimesso al Comitato Esecutivo della Federazione le loro proposte finali, ma se ne ignora il tenore e i negoziatori mantengono sull'argomento il più assoluto riserbo. La situazione è delicata malgrado siano state smentite ufficialmente alcune voci che affermavano che alcuni delegati operai avevano senz'altro respinto le proposte dei padroni.

Oltre l'aumento di salario che eleverebbe il minimo attuale del 40 per cento sui salari del 1914 gli operai domandano che la ripartizione dei benefici dell'industria venga modificata. Secondo i contratti attuali i benefici sono ripartiti nel seguente modo: l'83 per cento in salari, il 17 per cento agli industriali. Gli operai desiderano che questa proporzione sia dell'87 per cento e del 13 per cento rispettivamente.

Statistica degli scioperi

Secondo le cifre ufficiali, si sono avuti in Inghilterra, durante il 1923, n. 611 scioperi che hanno direttamente impegnato 330.000 operai e, indirettamente, 61 mila. E poichè nel chiudersi dell'anno vi erano ancora 9000 operai in isciopero, così il numero complessivo degli scioperanti si valuta in cifra tonda a 400 mila.

Le giornate di lavoro perdute sono valutate a 10.640.000, di cui 5.700.000 per la sola serrata dei boilermakers, che durò 7 mesi!

Nel 1922, il numero degli scioperi era stato di 576, con 550.000 operai e 19.850.000 giornate, di cui 13 milioni a causa della serrata degli industriali meccanici.

E' da notare che queste cifre riguardano soltanto gli scioperi avvenuti nel campo industriale, e sono quindi escluse tutte le altre giornate perdute a causa della disoccupazione e per le ripercussioni degli scioperi che provocarono altri periodi di forzata astensione dal lavoro, come avvenne quando dovette arrestarsi l'attività nei cantieri marittimi.

La disoccupazione nel mondo

Un recente bollettino recente comunicato della Federazione Sindacale Internazionale di Amsterdam dà le seguenti cifre sulla disoccupazione nei diversi paesi del mondo, verso la fine dell'anno 1923:

Germania: Il numero dei disoccupati nel territorio libero era, al 1° gennaio, 1.450.000 e il numero dei disoccupati parzialmente ammontava a 1.530.000; nel territorio occupato, quelli completamente senza lavoro erano 2 milioni e quelli disoccupati parzialmente 5 milioni. Totale: 5 milioni e 780 mila disoccupati in tutta la Germania!

Australia: 93.000 disoccupati, vale a dire il 7.20 per cento.

Austria: 73.774 disoccupati.

Belgio: 12.681 disoccupati.

Canadà: il 4.8 per cento di tutta la popolazione lavoratrice.

Danimarca: al 24 dicembre 1923 vi erano 63.832 disoccupati e al 7 gennaio 1924 il numero dei disoccupati registrati all'assicurazione si elevava a 49.000!

Francia: disoccupazione leggerissima. Al 1° dicembre il numero dei disoccupati iscritti alla Camera del Lavoro era di 10.828, di cui 7.131 uomini e 3.697 donne. Al 6 dicembre la cifra totale era già scesa a 350.

Inghilterra: al 31 dicembre 1923 il numero degli uomini e delle donne senza lavoro era di 1.250.000.

Olanda: agli Uffici di Collocamento dei Comuni che hanno una popolazione superiore ai 5000 abitanti, erano registrati al 29 dicembre 1923, 58.733 operai qualificati e 43.942 operai non qualificati; nel totale si hanno quindi 102.675 disoccupati totalmente o parzialmente.

Ungheria: al 1° novembre 1923, il numero dei disoccupati si elevava a 13.227 (cioè al 6.5 per cento) di cui 1847 donne. Al 1° gennaio la cifra era salita a 27.275 (cioè al 13.4 per cento) di cui 2.583 donne.

Lettonia: nei 5 centri industriali (Riga, Windau, Libau, Mitau, Dünebourg) vi sono 3.556 disoccupati, di cui 1.286 uomini e 2.270 donne.

Norvegia: al 25 novembre, 15.600 disoccupati.

Polonia (tenendo conto del solo territorio prussiano e della Galizia Orientale): 56.515 disoccupati (cifra dell'agosto).

Svezia: in novembre su 292.000 organizzati, si contavano 25.000 senza lavoro.

Svizzera: il totale dei lavoratori completamente disoccupati è salito da 24.013 alla fine di ottobre, a 27.029 alla fine di novembre, mentre nello stesso periodo il numero dei disoccupati parziali si è mantenuto pressochè stazionario: da 14.662 a 14.268.

Czeco-Slovacchia: disoccupazione gravissima. Le ultime cifre conosciute sono quelle del settembre 1923, che danno un totale di 197,644 disoccupati.

Le risoluzioni dell'I. S. R.

Il lavoro dei Comitati Internazionali di Propaganda fra i lavoratori del mare

La propaganda rivoluzionaria fra i marinai di tutti i paesi e il loro raggruppamento organico, costituiscono uno dei compiti più importanti dell'I. S. R. (Internazionale Sindacale Rossa). A tal fine è particolarmente necessario, in questo campo, creare e sviluppare degli uffici appositi nei porti. Allo scopo di assicurare la continuazione e l'estensione di questo lavoro, il Consiglio Centrale dell'I. S. R. decide:

I.

L'Ufficio Esecutivo è incaricato di intensificare il suo lavoro consistente nella stampa, in tutte le lingue europèe e orientali, di pubblicazioni adatte alla mentalità e agli interessi dei marinai. Queste pubblicazioni dovragno essere fornite agli uffici costituiti presso i porti e ai *clubs* nternazionali. Allo stesso modo debbono essere distribuiti, col concorso del Comitato Internazionale di propaganda degli operai dei trasporti, i giornali rivoluzionari, libri ed opuscoli popolari, dedicati agli avvenimenti di attualità.

II.

Allo scopo di regolarizzare il lavoro di propaganda orale e scritta, il Comitato Internazionale di propaganda dei trasporti, deve elaborare dei metodi uniformi di lavoro rispondenti alle condizioni specifiche della vita e del lavoro dei marinai a bordo e nei porti.

III.

Il C. I. P. (Comitato Internazionale di Propaganda) dovrà vegliare attivamente per regolarizzare i movimenti stranieri di marinai, come gli uffici nostri istituiti in tutti i porti. I sindacati rivoluzionari dei porti, debbono ricevere dal C. I. P. direttive tali che questi nostri organismi siano sempre in condizioni di difendere, intervenendo in tempo opportuno, gli interessi dei marinai contro gli armatori e di risolvere rapidamente le divergenze che potessero sorgere fra marinai e marinai.

IV.

Il Comitato Internazionale di trasporti deve raccogliere tutti i dati riguardanti i salari e le condizioni del lavoro dei marinai, elaborare la tattica e i metodi di azione per migliorare tali condizioni e dare in tal senso direttive corrispondenti ai sindacati rivoluzionari dei marinai e ai nostri uffici nei porti.

V.

In conformità delle risoluzioni della Conferenza di Berlino, si dovrà cominciare a costituire le commissioni di controllo incaricate di sorvegliare il trasporto delle munizioni nei porti: a tal fine i sindacati rivoluzionari dei marinai e i nstri uffici nei porti dovranno ricevere precise disposizioni.

VI.

I sindacati rivoluzionari dei trasporti le minoranze rivoluzionarie e gli uffici istituiti nei porti debbono porre tutta la loro attenzione nell'applicazione pratica delle risoluzioni della Conferenza di Berlino. L'esecuzione delle risoluzioni di Berlino deve costituire la base di tutta l'azione di propaganda e di agitazione.

VII.

Uno dei compiti più importanti dei marinai rivoluzionari e degli uffici dei porti consiste nella lotta contro il fascismo. Questa lotta dev'essere condotta d'accordo con le altre organizzazioni operaie rivoluzionarie del paese in causa.

VIII.

Per diminuire la disoccupazione e la miseria fra i marinai senza lavoro, debbono essere creati in tutti i porti degli uffici di sorveglianza sul collocamento, i quali avranno per iscopo di mettersi a contatto con le navi e controllare a che l'arruolamento degli operai si faccia esclusivamente attraverso l'ufficio di collocamento.

Gli uffici di collocamento debbono lottare energicamente contro gli arruolamenti non eseguiti attraverso l'organizzazione e contro gli «spezzatori» di scioperi. D'altro canto è pure indispensabile creare un fondo internazionale di mutuo soccorso per l'aiuto ai marinai senza lavoro in tutti i porti.

IX.

Gli uffici dei porti estendono la loro attività alle ferrovie e ai trasporti locali che si trovano nella loro cerchia d'azione sempre chè svolgano un lavoro rivoluzionario e manchino in quella zona le loro specifiche organizzazioni dei ferrovieri e dei trasporti locali.

DALLO STATO OPERAIO E CONTADINO

Il lavoro degli uffici del Porto in Russia

Riteniamo opportuno riportare la seguente importante relazione sull'attività degli Uffici del Porto, istituiti dalla Internazionale Sindacale Rossa per tutti i marinai.

Finora questi Uffici non hanno potuto dare risultati positivi che nei porti della Russia. L'Internazionale Sindacale sta però attivamente lavorando per creare in tutti i porti questi Uffici.

I marinai italiani, che vedono in quest'ora la loro gloriosa Federazione fatta segno alla offensiva convergente degli armatori e del Governo, riconosceranno quanto sia necessario, non solo difendere nazionalmente, la loro organizzazione, ma provvedere anche ad impostare la lotta internazionalmente.

***

E' un fatto generalmente conosciuto che i marinai soggiornano nei porti stranieri senza contrarre fra essi medesimi stretti legami di fratellanza. Questo isolamento è sfruttato dagli armatori per aggravare le condizioni del lavoro dei marittimi, per cui hanno luogo conflitti che portano anche a scioperi nelle diverse navi. Nella maggior parte dei casi questi scioperi terminano con lo scacco degli equipaggi.

I Sindacati dei marinai sono ingolfati in un grande lavoro di carattere locale. I marinai stranieri non dispongono, per conseguenza, di nessun organo il quale possa esprimere durante il soggiorno, i loro bisogni e ne assuma le loro difese.

Per eliminare questa grave manchevolezza, gli Uffici dei Porti organizzati dal „Comitato Internazionale di Propaganda fra i lavoratori dei trasporti'', si sono dati il compito di venire in aiuto dei marinai, di difendere i loro interessi e dirigere le loro lotte.

L'attività di questi Uffici dei Porti ha già dato un certo numero di risultati positivi. Grazie ad essi, un certo numero di scioperi ha potuto essere portato a buon fine. Verso la fine del luglio 1923 arriva in uno di questi porti un piroscafo norvegese, „Mathilde'', il cui equipaggio annuncia all'Ufficio del Porto locale di essere costretti a porsi in sciopero per effetto della insufficiente nutrizione alimentare. Durante la riunione comune che ebbe luogo immediatamente si apprese che il capitano del piroscafo aveva dato ai suoi marinai, durante due mesi, dei pesci avariati, un gran numero di marinai ammalarono; tutte le promesse fatte dal capitano di accordare a questi uomini una migliore nutrizione, non furono mantenute.

I marinai domandavano che il vitto fosse migliorato ed aumentata la somma destinata a questo scopo, e che un uomo di fiducia dell'equipaggio ricevesse il diritto di controllare le spese e l'acquisto dei viveri.

L'Ufficio del Porto dichiarò subito di continuò il viaggio con personale tedesco. sostenere queste rivendicazioni e, se lo sciopero era necessario, di prenderne la direzione e di portare agli scioperanti ogni aiuto morale e materiale.

Se il capitano si rifiutava di soddisfare le giuste richieste dell'equipaggio, si sarebbe domandato agli operai del porto, di cessare il lavoro per solidarietà. Fu per questa che il capitano, nel secondo giorno di sciopero, fu obbligato ad accettare le richieste dello stesso equipaggio.

L'Ufficio del Porto di Sebastopoli ha comunicato che cinque scioperi sono stati conclusi vittoriosamente durante un solo mese.

Sopra un piroscafo greco nel porto di Sebastopoli si scoprì una grande quantità di mercanzia di contrabbando. Il piroscafo fu obbligato a restare in porto in attesa della decisione del Tribunale. Il capitano si rifiuta di pagare i salari ai marinai per tutta la durata del soggiorno forzato. L'Ufficio del Porto appare davanti al Tribunale come parte civile, e sostiene il diritto dei marinai al pagamento dei salari.

Il Tribunale accoglie la domanda dell'Ufficio del Porto ed ordina al comandante il pagamento dei salari ai marinai per tutta la durata del soggiorno.

In questi ultimi tempi diversi scioperi sono scoppiati per le differenti paghe degli equipaggi appartenenti a diverse nazionalità. In tutti questi casi gli Uffici dei Porti hanno chiesto l'uguaglianza dei salari, per tutti i marinai.

Ultimamente il piroscafo olandese „Dora'' entrò nel porto di Novoroschis con un equipaggio tedesco. Questo riceveva un suo salario, non sulla base di tariffe olandesi, ma tedesche. L'Ufficio del Porto intervenne, e propose al capitano del piroscafo le seguenti richieste: Uguaglianza di salari, sulla base dei salari pagati negli altri vascelli olandesi. Miglioramento del vitto, promessa del capitano di non prendere alcuna misura repressiva prima dell'arrivo del piroscafo al suo luogo di destinazione. Il capitano si rifiutò per lungo tempo di accettare queste proposte. Il piroscafo restò nel porto, i marinai proclamarono lo sciopero, ed i „dockers'' si rifiutarono di scaricare. Finalmente il capitano fu costretto ad accettare le condizioni sostenute dall'Ufficio del Porto. In questo frattempo il capitano licenzia un certo numero di marinai, l'Ufficio del Porto li prese a suo carico e trovò loro del lavoro.

Nel medesimo porto uno sciopero era scoppiato sopra un vapore olandese, a causa del mancato pagamento dei salari. Quando il rappresentante dell'Ufficio del Porto comparve a bordo, il capitano diede ordine immediatamente di pagare i salari arretrati ai marinai. Quando però il piroscafo raggiunse Amburgo il capitano licenziò tutto il suo equipaggio e

L'Ufficio del Portò sta prendendo misure per evitare in avvenire fatti simili. Ogni sciopero sopra un piroscafo straniero verrà annunciato dell'Ufficio del Porto all'organizzazione dei marinai dove il piroscafo deve entrare. Nel campo della politica dei salari l'Ufficio del Porto di Leningrado ha svolta una attività intensa che lo rende di più in più popolare fra i marinai. Esso diventa un'arma sempre più potente contro gli armatori.

I rappresentanti stranieri delle Compagnie di navigazione tengono conto di questo patto e riconoscono ufficialmente l'Ufficio del Porto.

Per meglio difendere gli interessi dei marinai l'Ufficio di Leningrado ha creato in questa città una sezione della Federazione tedesca dei marinai, perchè sono principalmente i piroscafi tedeschi che entrano in questo porto. Questa Sezione riceve le quote e le manda in Germania, lavora intensamente fra i membri della Federazione tedesca durante il loro soggiorno a Leningrado, risolve tutti i conflitti e tutte le questioni che concernono i soci della Federazione dei marinai.

Gli Uffici dei Porti si sviluppano di giorno in giorno, e vanno diventando una vera istituzione internazionale per la difesa dei diritti di tutti i marinai.

Le organizzazioni dei marinai in tutti i paesi è doveroso che prendano contatto con questi Uffici per fare sorgere ovunque gli Uffici del Porto.

Ogni creazione di Uffici del Porto è un passo avanti nella via dell'aggruppamento internazionale dei marinai.

Il processo ai Comunisti italiani

E' uscito il volume che contiene il resoconto del processo svoltosi a Roma nell'ottobre scorso contro i dirigenti del Partito Comunista d'Italia. Eccone il Sommario:

Parte prima

PREMESSA. — LA CRONISTORIA DEL PROCEDIMENTO, TRATTA DAGLI ATTI UFFICIALI.

Breve richiamo agli antecedenti e alla situazione politica; I metodi dell'offensiva contro gli organismi proletari; Il governo fascista ed il Partito Comunista; L'inizio della azione antifascista e gli arresti di Roma; L'iniziativa nelle mani della autorità di P. S. e del governo; La esecuzione: arresti e denunzie in tutta Italia; Le pretese prove delle accuse della polizia; Gli elementi dell'allarme e del sospetto: il lavoro illegale - il danaro; Come si raccoglievano i corpi del reato; Intermezzo tra alleanza ed «azione diretta» fascista; I comunisti a Regina Coeli; Un documento interessante; L'istruttoria giudiziaria; Ancora l'intervento del governo; La difesa dei comunisti in un memoriale di Bordiga; Altre imputazioni secondarie; La requisitoria del Procuratore Generale; Come crolla la principale imputazione nella sentenza della Sezione di Accusa; L'accusa di associazione a delinquere; L'art. 251 C. P.; Dopo la sentenza assolutoria del Tribunale; Verso i nuovi processi.

Parte seconda

RESOCONTO DEL PUBBLICO DIBATTIMENTO DINANZI ALLA XI SEZIONE DEL TRIBUNALE PENALE DI ROMA.

Prima udienza — **18 ottobre 1923; Incidente per la scarcerazione; Interrogatorio Bordiga; Altri interrogatori.**

Seconda udienza — **20 ottobre 1923; Contestazioni a Bordiga; Esame dei testi.**

Terza udienza — **22 ottobre 1923: Esame dei testi; Incidenti sui documenti; La contestazione sui documenti.**

Quarta udienza — **23 ottobre 1923: Requisitoria del Pubblico Ministero; Arringa dell'Avv. Mario Ferrara; Arringa dell'Avv. Nicola d'Angelo.**

Quinta udienza — **24 ottobre 1923: Arringa dell'Avv. Leone Mucci; Arringa dell'Avv. Adelmo Niccolai; Arringa dell'Avv. Ezio Riboldi; Arringa dell'Avv. Francesco Buffoni.**

Sesta udienza — **25 ottobre 1923: Arringa dell'Avv. Bruno Cassinelli; Replica del Pubblico Ministero; Dichiarazione dell'imputato Tasca; Dichiarazione dell'imputato Bordiga.**

Parte terza

SENTENZA DEL 26 OTTOBRE 1923 DEL TRIBUNALE PENALE DI ROMA.

Rivolgere richieste alla «Amministrazione del «Sindacato Rosso». Casella Postale 718 Milano, inviando L. 5 per ogni copia desiderata.

La «Corrispondenza settimanale» della Società Umanitaria (Servizi per l'emigrazione), nel suo numero testè uscito, dopo un articolo illustrato sulla Scuola del libro di Milano, pubblica le norme e gli accordi intervenuti recentemente per la emigrazione continentale e transoceanica, e dà ampie informazioni sulla situazione dei mercati del lavoro in Algeria, Belgio, Cipro, Francia, Germania, Panama, Paraguay, Russia, Stati Uniti e Svizzera.

Lo stesso numero, occupandosi inoltre della nuova legge elettorale rispetto agli emigranti e dell'Istituto nazionale di credito per il lavoro italiano all'estero, contiene altre rubriche concernenti le statistiche della emigrazione, l'attività dei vari servizi della Umanitaria, gli interessi di militari e smobilitati, gli interessioni sui problemi dell'emigrazione e del lavoro, il notiziario, ecc., ecc.

NOTIZIARIO DELL'EMIGRANTE

PER EMIGRARE IN RUSSIA.

La «Corrispondenza Settimanale» dell'Ufficio di Emigrazione della Società Umanitaria (Centrale dei Segretariati laici di assistenza agli emigranti) pubblica:

«Giungono al nostro Ufficio Centrale frequenti richieste di informazioni sulla possibilità di trovar occupazione in Russia.

Oltre alle notizie da noi pubblicate nei numeri precedenti, ci consta ora che il Commissariato Generale dell'Emigrazione sta occupandosi di questo problema. Da fonte russa si partecipa poi che chi intende immigrare nella Repubblica dei Soviet deve possedere un atto di richiamo che dimostri l'effettiva occupazione in luogo per ragione di lavoro».

Dal canto nostro, ai numerosi lavoratori che si sono rivolti al «Sindacato Rosso» per analoghe domande, rispondiamo che il nostro giornale, con la rubrica «Notiziario dell'Emigrante», si propone soltanto di raccogliere e riassumere le principali norme e disposizioni in materia di emigrazione, tanto per la Russia quanto per gli altri paesi, compiendo così un compito puramente e semplicemente informativo. Esula quindi dalle nostre attribuzioni ogni altra mansione inerente a ricerche di lavoro, richieste di passaporti, ecc. che vanno invece indirizzate agli organi competenti.

I VALICHI ALLA FRONTIERA PER IL TRANSITO COI PASSAPORTI.

Il transito alle persone munite di passaporto che entrano od escono dall'Italia, non è consentito per qualsiasi punto del confine; una serie di disposizioni regola questo transito, limitandolo a certi «valichi di frontiera» di cui riteniamo opportuno riportare il più recente elenco completo, provincia per provincia. Le persone munite di regolare passaporto possono quindi passare il confine dai seguenti punti:

Provincia di Porto Maurizio: Ventimiglia (valico ferroviario), Ponte San Luigi (valichi di via ordinaria), Pierra (idem), e Ponte San Lodovico (idem).

Provincia di Torino: Colle Gran Moncenisio, Colle Monginevro (Clavières), Colle del Fréjus (Bardonecchia), Gran San Bernardo e Piccolo San Bernardo.

Provincia di Cuneo: San Dalmazzo Tenda (strada nazionale della Valle Roja), Passo della Maddalena e Passo Puriach (punto di controllo Argentera), Passo delle Finestre (punto di controllo Entraque), Passo del Drus (punto di controllo S. Anna Valdieri), Passi di Collelunga e di S. Anna di Vinadio (punto di controllo Vinadio), Passo di Santron (punto di controllo Saretto), Passo dell'Agnello (punto di controllo Chianale) e Passo Traversette (punto di controllo Crissolo).

Provincia di Novara: Domodossola, Cannobbio, Ribellasca (via ordinaria e prossimamente ferrovia elettrica), Sempione (valico rotabile), Brissago Strada (Lago Maggiore), Passo per via d'acqua di Battello Locarno (Cannobbio) e Monte Moro (praticabile solo nella buona stagione).

Provincia di Como (Valichi principali): Stazione Ferroviaria San Giovanni, Monte Chiasso, Luino, Porto Ceresio, Porlezza, Ponte Tresa, Maccagno, Pino, Cima, Oria, Osteno, Santa Margherita, Cremenago, Cassinone, Dirindella, Fornasette e Gaggiolo.

Provincia di Sondrio (Valichi principali): Tirano, Villa Chiavenna, Monte Spluga, Valico dell'Umbrail e più propriamente Giogo Santa Maria Monastero e Valico del Muretto.

Provincia di Trento: Brennero, San Candido (passo Drava-Innichen), Resia (Reschen) e Tucre (Taufers).

Provincia di Udine: Circondario di Tolmezzo — Porta Confine, Fisine Laghi, e Tarvisio. — Circondario di Cividale: Maistroker (praticabile solo nella buona stagione). — Circondario di Gorizia: Piedicolle. — Circondario di Idria: Codedrasizza, Trata, Bresnik, Podplenksan e Podlanickan.

Provincia di Trieste: Postumia.

Provincia di Pola: Cantrida e Tometici-Mattuglie (è in corso il provvedimento con il quale il servizio di controllo sarà trasferito da Mattuglie alla stazione ferroviaria di Fiume).

IL «BILL» JOHNSON PER GLI STATI UNITI.

Sulle restrizioni che verrebbero apportate per l'emigrazione agli Stati Uniti, la «Stefani» dà le seguenti notizie:

«Il «bill» Johnson, modificato dalla commissione parlamentare e successivamente da quella del Senato, verrebbe a ridurre la quota degli stranieri ammissibili al due per cento sul censimento del 1910, più cento persone per ogni nazionalità. Il progetto porta inoltre una grave innovazione consistente nel certificato del console americano. Gli emigranti negli Stati Uniti dovrebbero sottoporsi ad una speciale inchiesta corroborata da un giuramento al Consolato americano per ottenere, previa esibizione di alcuni documenti ed il pagamento di due dollari, un certificato col quale otterrebbero il visto sul passaporto, ferma stante la tassa vigente per quest'ultimo. Il rilascio del certificato, da emettere o rifiutare secondo l'apprezzamento discrezionale del console americano, non garantirebbe però la certezza dello sbarco perchè la decisione definitiva in proposito resterebbe sempre riservata all'autorità portuale americana.

I certificati avrebbero la validità di due mesi ed il loro numero sarebbe pari a quello degli ammissibili nell'anno. Il progetto non prevede se i certificati di cui i titolari non usufruissero per qualsiasi motivo verrebbero sostituiti da altri, e non dice nemmeno con che criterio verrebbero ripartiti territorialmente fra le varie autorità americane consolari accreditate in uno stesso paese. Una proposta di ammettere i lavoratori della terra in aggiunta alla quota sarebbe stata respinta.

Diffondete "Il Sindacato Rosso"

CRONACHE SINDACALI ITALIANE

LA PAROLA ALLE CIFRE

Come la pensano i contadini nella roccaforte fascista del Cremonese

CREMONA, 15 (ril.)

L'episodio che vi riferiamo vale a dimostrare, con l'eloquenza delle cifre, quanto consenso goda il fascismo anche in quelle plaghe, come appunto la nostra, dove gli operai e i contadini figurano di essere passati, unanimemente ed entusiasticamente, sotto l'insegna del fascio littorio.

E veniamo al fatto. A Cinghia dei Botti ha avuto luogo l'assemblea generale della Cooperativa agricola per la nomina del nuovo Consiglio d'Amministrazione. I fascisti hanno concesso che la votazione si svolgesse effettivamente perchè certissimi di avere con loro la totalità dei contadini. In ogni modo, per maggior sicurezza, svolsero una intensissima propaganda aiutati in ciò anche dal proprietario dell'Azienda agricola.

Dal canto loro i contadini, visto che c'era la possibilità di votare, si intesero formando un'altra lista, di carattere proletario di classe, contro quella dei ricostruttori.

Breve, eccovi i risultati della votazione:

Soci presenti e votanti .	**N. 228**
Lista proletaria	**voti 208**
Lista fascista	**» 12**

DOCUMENTI

(In Italia, secolo XX)

CONFEDERAZIONE DELLE CORPORAZIONI SINDACALI FASCISTE

Federazione Provinciale di Terra di Lavoro

Segreteria Generale
Fonogramma circolare
Urgente

Caserta, 19 Marzo 1924
Anno II - Era fascista

In nome di S. E. Benito Mussolini, Capo del Governo e Duce del Fascismo noi, Segretario Generale della Corporazione Fascista di Terra di Lavoro

ordiniamo

grande concentramento sindacal-fascista su Napoli contraddittorio Greco-Amendola con tre opposizione costituzionale.

Tutti gli iscritti devono intervenire compatti con gagliardetti e camicia nera. Tutti i mezzi di locomozione pubblici e privati e i treni verranno requisiti previo rilascio regolari buoni firmati o dal segretario dei sindacati riuniti o dal segretario politico.

Tutte le spese verranno rimborsate: il vitto e alloggio sono gratuiti. Gli operai più bisognosi che interverranno avranno la giornata rimborsata. Informare le direzioni degli stabilimenti e i datori di lavoro per il rilascio in ogni caso degli operai e contadini.

L'adunata è fissata per le ore 14 precise di giovedì 20 corrente mese nel piazzale della stazione di Napoli lato arrivi.

Il presente da esibirsi a richiesta.

Il Segretario Generale (segue la firma).

Nelle Organizzazioni milanesi

Ancora sulle elezioni dell'Unione impiegati

Caro *Sindacato Rosso*,

Concedimi un po' di spazio per una breve risposta al prof. Adolfo Vacchi il quale si è dichiarato autore di un commento, apparso nell'*Impiego Privato*, sulle elezioni dell'Unione Impiegati di Milano, commento che io criticai sulle tue colonne, ritenendolo ingiurioso per i compagni delle *Sinistre Sindacali* eletti dall'assemblea a membri del Consiglio Direttivo.

Il Vacchi, dopo avere cercato di... spiegare le sue precedenti affermazioni, si meraviglia come mai, mentre mi era dispiaciuta l'ingiuria indirizzata ai miei compagni, non avevo fatto caso alla definizione: « fratelli siamesi dei fascisti » con la quale egli aveva voluto indicare i social-comunisti.

Ebbene, poichè il prof. Vacchi lo desidera, rispondiamo pure alla sua domanda che vorrebbe essere imbarazzante: quella definizione non fu nemmeno rilevata, perchè la considerai così meschina che non credetti proprio valesse la pena di ribatterla. Se i socialisti rivoluzionari ed i comunisti sono da considerarsi — secondo la logica del professore — come fratelli siamesi dei fascisti, perchè accettano la violenza come metodo di lotta, allora due eserciti nemici che si combattono per distruggersi, divengono due eserciti che... fraternizzano, perchè entrambi impiegano le stesse armi! Non le pare, professore?

Noto, infine, che la mia precedente risposta, era indirizzata ai dirigenti della F.i.d.a.p.n.i. e che il tono vivace dell'attacco, non personale, era pienamente giustificato come ritorsione all'ingiuria rivolta agli organizzati. Invece, se ne è offeso il prof. Vacchi, mettendo in mostra le sue benemerenze che sono... fuori questione.

Dal canto mio, non scenderò a personalismi o a pettegolezzi: tutti coloro che militano nei partiti sovversivi e nelle organizzazioni proletarie, debbono essere consapevoli dei pericoli e dei sacrifici che affrontano, ed io — che appartengo da nove anni al Partito socialista — ritengo di aver sempre compiuto il mio dovere.

Alessandro De Carleto.

Elezioni alla Cassa-soccorso dei tramvieri.

In prossimità delle elezioni degli amministratori operai della Cassa soccorso fra i tramvieri, il Sindacato ha rivolto il seguente appello:

« *Compagni tramvieri!* — Domenica scorsa abbiamo pubblicato la lista dei candidati per le elezioni della Commissione amministratrice della Cassa di soccorso, avvertendo i compagni che avremmo pubblicato anche il programma col quale presentiamo i nostri nomi al suffragio degli elettori.

L'importanza di questa elezione è tale che ci permettiamo di soffermare l'attenzione di tutti i tramvieri milanesi perchè abbiano a compiere per intero il loro dovere.

I compagni che presentiamo al vostro suffragio faranno del loro meglio perchè:

a) l'Amministrazione della Cassa di soccorso abbia a funzionare con quei criteri di economia, di onestà e di lealtà così necessari per un organismo come il nostro. All'uopo dovranno insistere perchè tutti gli inconvenienti che tuttora permangono nel funzionamento della Cassa, abbiano ad essere tolti, senza riguardi a persone;

b) si intensifichi l'opera di persuasione e di documentazione presso la Direzione dell'Azienda e presso tutti gli organi competenti allo scopo di provare come gli attuali orari, mentre non recano benefici al servizio ed all'ordinamento tecnico dell'Azienda, vengono invece a peggiorare sempre più le condizioni finanziarie della Cassa pressata dal gran numero degli ammalati dovuti all'attuale divisione di orari;

c) ricordare che il servizio curativo è una emanazione diretta del Sindacato e che pur essendo rafforzato ed aiutato dalla Direzione, deve continuare ad avere la propria autonomia, per modo che il servizio suddetto abbia ad essere sotto il controllo diretto dell'Organizzazione nostra che, rappresentando la grande maggioranza dei tramvieri milanesi, ne è l'interprete sicura e genuina. Di questo nostro parere sono pure i dipendenti comunali, che inspirandosi anch'essi ai nostri criteri di giustizia ed equità, chiedono l'autonomia per la propria Cassa.

Compagni tramvieri! — Nessuno deve disertare la lotta. Il Consiglio direttivo del vostro Sindacato vi propone nomi di modesti compagni di lavoro che sapranno però con grande tenacità ed amore difendere i nostri buoni diritti. Date ad essi quei suffragi che permettano loro di potersi chiamare — a testa alta — i rappresentanti autentici dei tramvieri.

Effettivi: Negri 37.o Giovanni, bigliettario Messina - Rho 3.o Francesco, operaio Volta - Santagostino 7.o Carlo, manovratore Ticinese - Seminari 1.o Carlo, lavalegni Ticinese. — *Supplente*: Dossi 1.o Ernesto, bigliettario Volta ».

Gli elettricisti per le 8 ore.

In conseguenza della legge delle otto ore, da cui sono esclusi i dipendenti delle aziende elettriche, un vivo malcontento serpeggiava da tempo fra gli addetti alle Società Elettriche di Milano, Sesto e Trezzo d'Adda.

Sabato sera si sono riuniti alla Camera del Lavoro i rappresentanti di dette aziende, assieme al Consiglio della sezione per esaminare la situazione.

Il segretario di zona, Albizzati, dopo aver illustrata l'opera sin qui svolta dalla organizzazione e quanto essa intende compiere nell'avvenire allo scopo di salvaguardare i diritti del personale, comunicò che talune Società e l'Azienda Municipale di Milano, hanno già iniziato in qualche reparto l'applicazione delle 10 ore lavorative e che altre Società stanno preparando la revisione dei patti vigenti intendendo di applicare le modifiche senza che il personale possa esprimere il suo parere a mezzo della propria rappresentanza.

Dopo ampia discussione a cui parteciparono i vari rapresentpanti ed i membri del Consiglio, la riunione, constatata la necessità che il personale sia chiamato ad esprimere il proprio parere, ha deliberato di convocare per domenica 30 corr. alle ore 10, l'assemblea generale di tutti i dipendenti delle aziende perchè sia loro prospettata la situazione.

Attività dei lavoranti in calzature

NAPOLI, 25.

Domenica, 23 corrente, si è riunita l'assemblea generale dei lavoratori calzolai, che è riuscita numerosa. Il presidente, nostro vecchio compagno, diede la parola al fiduciario dell'Esecutivo Sindacale Comunista, il quale sventò l'equivoco riformista del cosidetto apoliticismo riscuotendo l'approvazione degli operai.

Il rappresentante della Camera del Lavoro sostenne poi calorosamente la necessità dell'organizzazione di classe ed infine il segretario sezionale mise in luce la schiavitù della classe dei calzolai dimostrando che sono state enormemente ribassate le tariffe, e che le otto ore di lavoro
ore di lavoro non sono che un... desiderio perchè ovunque si lavora sino 15 ore al giorno, per guadagnare la misera paga di 60 o 70 lire alla settimana.

Passò poi a deplorare molti operai non organizzati che fanno da concorrenti sulla mano d'opera, fini incitando a lavorare per l'organizzazione di classe per aprire la strada della nostra emancipazione. Vennero nominati due nuovi consiglieri, dopo di che questa riuscitissima assemblea si sciolse.

La consueta tirannia dello spazio ci costringe a rimandare al prossimo numero alcuni articoli, corrispondenze, un appello del Comitato Sindacale Comunista tra gli infermi[illegible] dal Lussembur[illegible]

Le condizioni degli operai alla "Viscosa,,

ROMA, 23.

Caro « Sindacato Rosso »,

Porto a conoscenza dei compagni, in succinte e brevi parole, la cruda verità sul pessimo trattamento fatto alla classe operaia dalla « Società Generale Italiana della Viscosa per la Produzione della Seta Artificiale di Roma ».

Come è noto, anche al più profano in materia, le sostanze che si adoperano per la fabbricazione della seta artificiale, sono molto nocive alla salute, essendo le sostanze stesse tutte a base di acidi, quali il solforico, bisolfato di soda, ecc... Nonostante ciò, la paga è miserrima, talchè oltre ad esporre la propria vita a sofferenze continue, l'operaio deve anche sacrificarsi oltre ogni dire, subire privazioni, e con sè anche la propria famiglia.

Non parlo poi della severità. Per un nonnulla fioccano multe non indifferenti, e qualche volta anche licenziamenti, senza accordare in quest'ultimo caso i prescritti 8 giorni.

Da qualche tempo, poi, per i *filatori* che lavorano le 8 ore continuate, si proibisce di fare, sia pure una piccola merenda, asserendo che è possibilissimo stare 8 ore senza mangiare. Ai trasgressori, viene applicata la multa, e dopo tre multe, il licenziamento.

Gli operai debbono sempre soffrire, lavorare molto e guadagnare poco, per rimpinzare sempre più il portafoglie al grasso borghese!

Le donne, pure addette allo stesso Stabilimento, sono trattate molto rudemente sia dalla Direzione che dai capi reparto.

Ti rimetto uno specchio delle paghe percepite dai suddetti operai:

Uomini: da L. 1.50 a L. 2.30 l'ora.

Donne: da L. 4 a L. 6.40 al giorno.

Occorre poi tener conto che alle suddette paghe vengono fatte le consuete trattenute per vecchiaia, previdenza, ecc...

Queste cifre sono così eloquenti di per sè stesse che ritengo inutile ogni commento: del resto la più efficace propaganda antifascista non è fatta tanto dalle nostre parole (noi anzi siamo ridotti al silenzio o, come dicono i fascisti, siamo... morti), ma è fatta dalle condizioni stesse di miseria e di fame cui è ridotto il proletariato italiano.

Tuo e fervente comunista ».

L'opera della Commissione Interna dell'Alleanza Cooperativa torinese

TORINO, 15.

Non sarà male riferire brevemente sull'opera svolta dalla commissione interna del personale dell'A.C.T. e più particolarmente sull'operato di alcuni elementi che la compongono poichè questi, in un certo momento, hanno avuto certamente una forte simpatia nella massa degli operai e degli impiegati, simpatia che oggi volge rapidamente al suo tramonto. Tale commissione, eletta circa sei mesi or sono con la quasi unanimità di voti, è composta principalmente di elementi di destra. Costoro ebbero anzi i posti di capilista e di conseguenza la dirigenza della commissione stessa. Al momento delle elezioni, la massa sperava molto, specie l'elemento impiegatistico, sull'attività di certi uomini che godevano la massima fiducia. Si credeva effettivamente che le questioni più importanti che interessavano la sistemazione generale del personale e che erano da lungo tempo in sospeso, sarebbero state sollevate e avrebbero trovato un terreno più facile al loro risolvimento.

L'errore fu certamente gravissimo. Oggi tutti possono calcolarne l'importanza esaminando alla luce dei fatti il lavoro compiuto da questa commissione, la cui dirigenza fu affidata a elementi di poca volontà e di dubbia fiducia nella massa operaia.

Le cause di questo errore, compiuto dalla massa medesima, sono molteplici e di vario carattere: e non è cosa facile esaminarle in una sola volta senza rubare uno spazio enorme al nostro caro giornale. Non ultima, certamente, la reazione scatenatasi contro la precedente commissione specie contro gli elementi comunisti messi nelle condizioni di non più lavorare nell'interesse della massa, pena il licenziamento immediato. Si formò così l'opinione che il costituire una commissione composta di uomini più o meno direttamente legati ad individui che oggi dirigono l'A.C.T. potesse per il momento placare le furie reazionarie e appianare il terreno per ottenere un minimo di difesa possibile nell'interesse generale. I resultati sono stati quelli che noi facilmente avevamo previsto.

Dopo sei mesi non sappiamo se vive ancora la Commissione interna. Non ha mai convocato in assemblea il personale, non ha mai diretto al personale una parola che possa dare l'idea di quello che intende fare nel suo interesse, non ha mai detto quale lavoro abbia compiuto, e quali rapporti abbia riallacciato con la nuova Direzione. La massa ha avuto ancora una volta la maniera di conoscere questi falsi pastori ed ha ormai compreso quanto sia urgente sbarazzarsene una volta per sempre dai posti di dirigenza negli organismi di difesa proletaria. Personalmente legati con uomini tristi nel ricordo operaio, interessati direttamente, essi non potranno mai difendere apertamente l'interesse della massa lavoratrice. Essi non possono e non potranno mai impostare nessuna quistione di capitale importanza, preoccupati come sono di non crear grattacapi ai loro amici e padroni, sono così rinunciatari per eccellenza costretti solo a far l'interesse di piccole cricche (che il personale dell'A.C.T. ben conosce) invece dell'interesse generale.

Il personale sente ormai la gravità di tale situazione. Ha capito che riporre fiducia in tali uomini vuol dire non tutelare i propri interessi, vuol dire rinunciare ad ogni possibile ripresa di azione organizzativa capace di ottenere un minimo resultato. Vuol dire avere a disposizione un organismo di difesa incapace assolutamente di funzionare perchè mal congegnato privo di unanimità di pensiero e di scopi. Il personale [illegible] fidato ad [illegible] rapporto [illegible] si ad affrontare con volontà ferma il lavoro che oggi è possibile svolgere, che diano affidamento di sincerità verso la massa.

Già i sintomi di malumore creati da questa situazione serpeggiano fra gli operai con un crescendo notevolissimo; solo i dirigenti la commissione fingono di non sentire, si cullano nella loro inerzia, sordi a ogni richiamo, contenti solo di ben servire i loro padroni e amici strafregandosene degli interessi operai, i quali, ci auguriamo non mancheranno di mettere in pratica la volontà espressa di liquidare certi uomini una volta per sempre, appena ne capiterà l'occasione.

Licenziati per... troppo rendimento!

LUINO, 20.

(*Spartaco*). — Mentre S. E. Torre licenzia i nostri compagni ferrovieri che non vollero piegare la schiena alla legge del manganello, mascherando la rappresaglia col pretesto dello scarso rendimento, nei sindacati fascisti s'invertono le parti e si assiste a questo spettacolo edificante che gli organizzati fascisti vengono licenziati per... troppo rendimento. Ecco, precisamente, di che si tratta. In questi giorni alle fonderie di Rodari, ex commissario di zona del P. N. F., tre operai, due dei quali appartenenti alla milizia fascista, i quali lavoravano a cottimo, avendo raggiunto a fine settimana una somma ragguardevole, furono chiamati in istudio dove venne loro comunicato che la ditta faceva una trattenuta di quasi il 50 per cento, col pretesto che avevano guadagnato troppo, e se non accettavano sarebbero stati immediatamente licenziati. Il bello è che quei tre pericolosi... bolscevichi, non accettarono provocando così il licenziamento che è tuttora mantenuto

I nostri operai, che non hanno mai voluto saperne di Corporazioni nazional-fasciste, commentano il fatterello, che contiene certo una dura lezione per tutti coloro che abbandonarono le organizzazioni rosse nella speranza di fare il loro interesse.

Serrata contro i lavoranti in specchi

GENOVA, 15.

I fabbricanti in ispecchi di Genova hanno proclamata la serrata. L'atto degli industriali è volto contro l'imposizione del dazio di produzione degli specchi, stabilito dall'ufficio tasse comunali.

Gli industriali hanno dichiarato all'ufficio che la produzione dello scorso anno non poteva assolutamente essere considerata per la tassazione della produzione dell'anno in corso, in quanto l'industria degli specchi attraversa una grave crisi che non permetterà di raggiungere nell'anno corrente neppure il 50 per cento della produzione dell'anno scorso. Questa ragione non è stata però presa in buona considerazione dall'ufficio tasse.

"Come sono ridotti i lavoratori della terra,, a Campobello di Licata

(*Bellini*). — Quando erano in fiore le nostre organizzazioni che raccoglievano *tutta* la popolazione lavoratrice di Campobello, eravamo giunti a rivendicare alcuni nostri diritti; ora, da che imperano i fascisti, siamo schiacciati; noi contadini guadagnavamo d'inverno 12 o 13 lire e d'estate, che è la stagione « nostra », lavorando 8 ore, 18 o 20 lire. Si tirava avanti discretamente e non si pativa la fame;

Dal gennaio del 1923, sotto il regime fascista, siamo stati costretti a chiudere la nostra Camera del Lavoro; ma ciò nonostante non riuscirono ad attirare nessuno nelle loro Corporazioni, e quei pochi che si iscrissero, dopo alcuni mesi se ne uscirono.

Ecco i miglioramenti (!) ottenuti dalla massa con la vittoria fascista: i salari ridotti a sette lire e a sei e cinquanta! I tre quarti dei contadini sono disoccupati e la *fame* ha fatto la sua apparizione desolante nelle nostre case e ci costringe a ricorrere allo strozzinaggio del 30 e del 25 per cento.

I contadini mezzadri debbono ora acquistare direttamente le sementi e i concimi, e non possono quindi sostenere queste ingenti spese cui si aggiungono gravissime le tasse.

La massa soffre e dolora; ma non è rassegnata: anzi è in essa più vivo che mai l'ardore per l'immancabile riscossa!

"Si rimpatria... perchè comunista..."

CANICATTI, marzo.

Eccovi un episodio che denota quanto siano... perfide le diffamazioni antifasciste. Il 2 febbraio, quattro fascisti armati si presentarono al negozio del compagno Francesco Busera, sarto, il quale fu condotto a viva forza dal commissario di P. S. Questi ricevette il nostro compagno e... lo fece portare nel sotterraneo, dove restò cinque giorni, senza letto e senza luce, e impossibilitato a provvedersi per proprio conto il nutrimento. Tuttociò, nonostante che nessuna imputazione venisse rivolta al Butera, che è un ex emigrante che tornò dall'America in Italia per la guerra, che combattè, guadagnandosi la tubercolosi, per la quale percepisce anche la pensione. Dunque, cinque giorni dopo, egli venne tolto dal sotterraneo per essere « rimpatriato » a Riesi, paese distante circa 30 chilometri, passando da altre tre stazioni di carabinieri dove rimase in ciascuna un giorno, sempre in sotterraneo. Giunto finalmente a Riesi, viene rilasciato ed egli tornò naturalmente, presso la famiglia. Ma a casa l'attendeva un'altra ben più dolorosa sorpresa: la moglie, che egli aveva dovuto lasciare in condizioni avanzatissime di gravidanza, era stata talmente colpita per l'arresto del marito che, nello stato in cui si trovava, quella scossa le riuscì fatale. Infatti si era gravemente ammalata, e dopo poco morì; e con essa morì pure la sua creatura venuta alla luce in quei giorni.

E la causa di questa tragedia sapete qual è? Eccola, stava scritta sul foglio di « rimpatrio » da Canicatti a Riesi: *Si rimpatria perchè comunista!*

Gli operai ed i contadini d'Italia

— per il —

SINDACATO ROSSO

Somma precedente L. 2.632,60

SANTORSO: Scheda N. 1416 fra compagni e simpatizzanti L. 13.—
OZZANO D'EMILIA: Il bracciante rosso » 2.—
TORINO: Antonio Monfisani ricambiando i saluti dei compagni vercellesi » 5.—
GIRGENTI: A mezzo Scaffidi. Raccolte fra giovani comunisti » 40.—
— Raccolte fra un gruppo di ferrovieri » 10.—
ROMA: Scheda N. 1380, raccolte fra compagni e simpatizzanti a mezzo R. I. » 40.—
CASTELVECCHIO (P. Maurizio): Fra comunisti e socialisti per l'unità proletaria » 30.—
OZZANO (Emilia): Operaio rosso in memoria del compagno Lenin » 5.—
S. MAURIZIO D'OPAGLIO (Novara): In memoria del compagno Lenin: C. G. 2, N. C. 2, due amici 2, F. G. 1, G. C. 1, G. C. 1, G. A. 3, G. 2, N. Q. 2, P. B. 1, P. G. 1, Cimberio Antonio N. A. 0,50, A. F. 1, F. G. 0,35, B. F. 1, G. C. 1, Illeggibile: salutando i colpiti della reazione fascista e inneggiando al comunismo, 1; Un lavoratore 1, Nicolazzi Gerardo: salutando i colpiti della reazione fascista e aspettando con impazienza il giorno della riscossa 5, C. G. 1, M. E. 1, G. D. 1, D. C. 1, F. G. 0,80, Z. G. 1, D. C. tra amici 1,20, Nicolazzi L. 1, G. Massimo 0,50, Meazza Piero 0,50, Un prigioniero 1,50, P. M. W il comunismo 1,50, N. G. 1, P. P. 0,80, Guidetti Mario 0,50, Fortis Costantino 3, Gina pro Spirito 1,50, A. P. 1, L. P. 1. Totale » 50,65
PARIGI: Scheda n. 1434: Fucecchi P. 1, Galvani I. 1, Provini I. 1, Valla 0,75, Vittone 1, Cornetto M. 1, Borgheti 1, Molinotto G. 1, Sannia 1, Lola 1, Blurussi 1, Rossi 1, N. N. 0,75, Degli Esposti 2, Piancastelli G. 1,50, Collini F. 3, Gianenti 2, Senzarini C. 5, Codili A. 3, Carni A. 2, Beretta 2, Galvani Ido 1, Pachera E. 1, N. N. lire 3 — Totale » 39.—
CORIGLIANO CALABRO: Ricordando tutte le vittime politiche: De Francesco F. 3, Malagrino L. 1,20, Servidio A. 2, Berardi R. 1, Geloso M. 2,40, Scorzafave L. 1, Rossi Alfredo 1,50, Crosanise G. 0,50, Cocola V. 1, Lupinacci A. 1, Cavalieri P. 5, Avolio F. 1, N. N. 0,50, Spadaro G. 0,50, Prastina 0,40, Montillo 0,50, Costa Damiano 0,50, Tocci C. 2, Gallerano F. 3, Capobianco A. 1,30, X. 1, Berardi Alfonso 0,50, Cordamone F. 1, M. A. 0,40 — Totale » 34.20
SESTO CALENDE: Scheda N. 1104: Un gruppo di comunisti e simpatizzanti in memoria del compagno Lenin: Gasperini Amos 1, Vecchio Natale 1, Crenna L. 1, Cardani C. 1, Salutando il compagno Buffoni 1, N. N. 1, Guazzoni R. 1, W. il comunismo 1, N. N. 1, Bullani P. 1, N. N. 1, Maretti E. 1, N. N. 0,60, Masnaghetti R. 2, N. N. 0,50, Tognoli G. 2, Masnaghetti A. 2, Varalli P. 1, Solarini E. 2, N. N. 1, Maretti D. 1,50, Avanzo di una gita in barca fra operai W. l'« Unità » 1, e salutando la risurrezione de « L'Ordine Nuovo » 2, Fraschini E. 1,70, N. N. 1, Salutando il compagno Furlani 1, e sperando che venga riconosciuta la sua innocenza 2, Moroni A. 2, Maretti G. 1, W lo Stato operaio 1, Besozzi C. 2, Negher di fuoWri e rosso di dentro 0,50 — Totale » 42,50
ACQUI: Cana D. 5, Pioni 3, N. N. 2, Ghigla 5, Morra A. 9, Morra S. 2, N. N. 2, N. N. 2, N. N. 1, N. N. 3, N. N. 2, Parodi V. 2, Porrato A. 2, incitando i compagni a lavorare per l'Unità Proletaria e per la lotta contro la borghesia (scheda n. 13 bis) » 34.—
CANNES: D. V. 1, Vitalesta A. 2, Farinelli G. 2, Meri P. 1, Viva la lotta di classe 1, P. C. 3, Tersetti 2, Succioli 1, Soli G. 2, Viga G. B. 1, Baroni 1, Fornelli 1, Senesi M. 2, Comunismo 1, Dellomonimo 2, Gerone C. 2, Capobianco R. 2, Berardi G. 2, Ghigarelli R. 2, Guagni P. 2, Cuillini B. 0,50, contro Mussolini 1, Fulmini M. 1: (scheda di sottoscrizione numero 1436) L. 35,50
LECCO: Fra compagni e simpatizzanti devoti all'idea (scheda di sottoscrizione numero 1287) » 20.—
LIMBIATE: Fra compagni e simpatizzanti comunisti: Rainoldi E. 2, Guglielmi R. 1, Un invalido di guerra 1, Pellegrini 0,50, N. N. 1, Morettoni 1, Faravelli 2, N. N. 1, Mandoni C. 1, Porri A. 1, Banfi A. 1, Colombo U. 1, N. N. 0,50, Vito L. 1, Per vendita una rivista 2: » 17.—
TOCCO CASAURIA (Chieti): Un invalido di guerra, auspicando all'unione delle forze rivoluzionarie sotto gli auspici dell'Internazionale Comunista » 0,75
TORINO: Gli impiegati Ferrero e Fiorone, inneggiando al blocco proletario rivoluzionario » 1.—
SANTERNO (Ravenna): In memoria del compagno Lenin, fra 15 compagni e simpatizzanti » 45.—

Totale L. 3.116,50

Pro-memoria pei rivenditori

I.

Per evitare eventuali inconvenienti, per facilitare il lavoro amministrativo, per evitare soverchie spese postali, preghiamo vivamente tutti i nostri rivenditori ad effettuare il « saldo della rivendita ogni mese », inviandoci l'importo, a mezzo vaglia postale o bancario.

Questa norma, se diligentemente applicata, sopratutto dai compagni, varrà a stabilire regolari rapporti amministrativi, tra l'Azienda ed i propri corrispondenti con maggior economia di tempo.

II.

Si invitano tutti i rivenditori ad inviare l'importo della rivendita e precisamente dei numeri 5 - 6 - 7 - 8 - 9, usciti in febbraio e marzo, all'« Amministrazione del « Sindacato Rosso » - Casella Postale 718, Milano ».

Per chi non ha effettuato il versamento per le copie ricevute fino al numero 42 dello scorso Dicembre, è pregato di farlo con sollecitudine, urgendo a questa Amministrazione la riscossione dei propri crediti.

III.

Il « Sindacato Rosso » viene spedito ai rivenditori al prezzo di L. 0,15 per ogni copia. Però i compagni rivenditori — non di professione — devono rimetterci l'importo in base a L. 0,20 la copia.

IV.

Molti compagni nell'inviarci i vaglia postali si dimenticano di indicare il motivo dell'emissione. E' necessario chiaramente dire s'è per rivendita, abbonamento o sottoscrizione, « e mai unire l'importo per altri giornali ». Inoltre devesi compilare a tergo le indicazioni scrivendo, sempre a tergo, il nome e l'indirizzo dell'emittente.

Confidiamo che tutti i nostri rivenditori terranno cortesemente nel dovuto conto le raccomandazioni fatte nella presente comunicazione, per l'interesse loro e del giornale, la cui speditezza di rapporti giova notevolmente a tutti gli interessati.

L'AMMINISTRAZIONE.

POSTA D'AMMINISTRAZIONE

Accusiamo ricevuta dei seguenti vaglia postali: Santerno N. 99 — Banosi 47 — Tocco C. 84 — Sesto Calende 61 — Pareco 1[illegible] — Campobello Sicala 33 — Modena 40 — Girgenti 78 — Torre Annunziata 8 — S. Giacomo Teglio 71 — Campomarino 53 — Se[illegible]drio 20 — Genova 27. — Assicuriamo d'aver preso buona nota delle comunicazioni.

Genova. - Ricevuto vostra del 13 corr. Sta bene.

Castelfranco V. - Preso buona nota della v[illegible] del 13 corr.

Pescarenico - Cambiato indirizzo.

Flecchia - Preghiamo saldare conto regolarmente spedito. Avvisateci se ora giunge regolarmente.

Brindisi. - Continueremo inviare 5 copie, [illegible] curi loro diffusione.

Livorno T. - Come mai ci viene respinto [illegible] giornale?

Napoli - Celentano - Crediamo ora vi giunga regolarmente, perciò continueremo la spedizione.

Isogne - Joy - Vedi N. precedente. Abbiamo ricevuto.

Cavriago - T. P. - Abbiamo ricevuto rinnovo tuo abbonamento.

Milano - Poligrafico Comunista - Abbiamo preso buona nota tue osservazioni giustificate.

S. Orso. — Prendi nota che « accusare ricevuta » intendiamo dire che abbiamo ricevuto».

Lecco. — Ricevuto saldo 1923.

Trieste. — Ricevuto vaglia bancario [illegible] 97,20.

Torino. — B. G. Va bene fino al N. 5.

S. Giovanni a Teduccio. — Procurere[illegible] che vi giunga il giornale al sabato, semp[illegible]

Genova. — P. T. Assicuriamo di a[illegible] ricevuto importo rinnovazione abbonamen[illegible]

On. Luigi Repossi - *Gerente responsabile*

Società Tipografica Italiana Grandi Edizioni
Milano - Via Settala 22

Omaggio
Biblioteca Naz. Centrale
FIRENZE